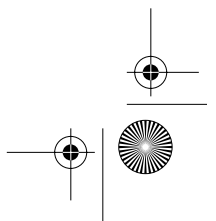
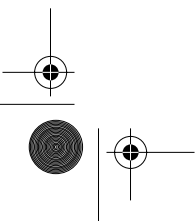
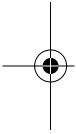
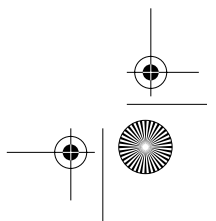
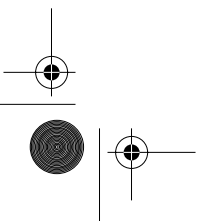
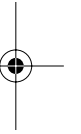
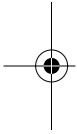
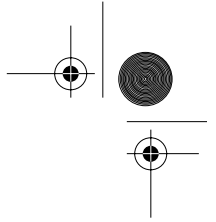
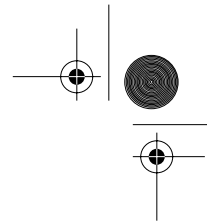


LE ELEZIONI DEL 31 MARZO 1946 IN GRECIA:  
RINUNCIA DELLE SINISTRE E ASTENSIONISMO DI MASSA

di MICHALIS P. LIBERATOS







### 1. *La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni*

Le elezioni del 31 marzo 1946 furono un momento cruciale per la storia della Grecia contemporanea. Esse svolsero un ruolo decisivo nella definizione degli sviluppi post-bellici, essendo all'origine di una sanguinosa guerra civile e dell'esclusione della sinistra dall'agone politico greco. L'intera storia politica post-bellica della Grecia è stata determinata da queste elezioni, con le forze dell'ordine (polizia, esercito) sotto il controllo assoluto dei partiti della destra. Si costituì un regime autoritario che disponeva di una struttura parastatale – formata da squadre di violenti e assassini – volta a perseguire i militanti della sinistra.

In Grecia, come nel resto d'Europa (specialmente Francia, Italia, Belgio), le elezioni del 1946 furono di grande importanza, anche perché sembravano dover sancire i significativi cambiamenti causati dalla guerra nella vita politica del paese, dovuti in primo luogo al rafforzamento della sinistra in seguito alla resistenza contro gli invasori. Le elezioni avrebbero dovuto ratificare l'accettazione di questi sviluppi da parte di tutti gli attori protagonisti della scena politica. La Grecia, con la sua consolidata tradizione anti-comunista, era chiamata a prendere atto dell'affermazione della sinistra come forza maggioritaria nell'arena politica. Questa richiesta di cambiamento era causata da uno spostamento di massa della coscienza politica dopo la sconfitta del fascismo, che generò la domanda di radicali riforme sociali e politiche volte a stabilire una solida democrazia in Grecia. Inoltre, questi cambiamenti erano indispensabili per condurre i collaborazionisti di fronte alla giustizia e sottoporli quindi a dure punizioni, come stava avvenendo nel resto d'Europa<sup>1</sup>.

In assenza di questa pre-condizione non si sarebbe potuto realizzare la necessaria epurazione degli apparati dell'amministrazione giudiziaria.

---

<sup>1</sup> In Belgio, ad esempio, 346.000 collaborazionisti erano stati accusati e 53.172 erano stati condannati. Cfr. P. Papastratis, *The Purge of the Greek Civil Service on the Eve of the Civil War*, in AA.VV., *Studies in the History of the Greek Civil War, 1945-1949*, Copenhagen 1987, p. 47.

Le elezioni avrebbero dato alla sinistra l'opportunità di guadagnare l'accesso ai gangli vitali dello stato e di procedere alla ricostruzione economica del paese. Tuttavia, i tradizionali apparati statali e i partiti della borghesia – insieme al governo britannico – interpretarono questi cambiamenti come un passo verso l'espansione dell'Unione sovietica nei Balcani e questo era per loro inaccettabile. Un'ondata di terrore venne sollevata nel paese dalle squadre monarchiche, mentre lo stato cercava di cambiare l'orientamento politico della popolazione attraverso la violenza della polizia, i ricatti economici e le persecuzioni giudiziarie<sup>2</sup>.

Sfortunatamente, queste elezioni divennero il mezzo per risuscitare i contrasti politici tradizionali e per deteriorare la situazione politica. Le organizzazioni della destra, come le forze di sicurezza e alcuni apparati statali – nei quali operavano molti funzionari timorosi di essere colpiti dall'epurazione – cercarono di forzare gli elettori a sostenere la destra e i monarchici. La polizia operò arresti ingiustificati di cittadini, ex membri dei collaborazionisti «Battaglioni di sicurezza» – armati dall'autorità di occupazione tedesca – intimidirono i contadini, i sostenitori dell'EAM (Ethnikó Apeleftherotikó Métopo – Fronte Nazionale di Liberazione) vennero espulsi dalle aziende pubbliche di Atene e gli estremisti di destra dettero luogo a saccheggi e omicidi. Anche la Guardia nazionale venne coinvolta, in varie parti della Grecia, in azioni che possono essere descritte come mero terrorismo. La violenza politica incontrollata divenne una questione così seria che il Foreign Office ricordò al proprio ambasciatore ad Atene, Reginald Leeper, che il compito principale per le forze di polizia britanniche era di effettuare un'adeguata epurazione degli apparati dello stato e non di punire i sostenitori dell'EAM.

Così, nonostante l'Accordo di Varkiza<sup>3</sup> e le leggi costituzionali 26, 27 e 31 (marzo-maggio 1945), che dichiaravano che il governo greco aveva l'obbligo di punire i collaborazionisti ed epurare l'amministrazione statale, lo stato arrivò al punto di licenziare eminenti professori dell'Università di Atene appartenenti all'EAM, con l'accusa di aver partecipato all'insurrezione del dicembre del 1944. Sulla base di questa stessa accusa, alla fine del 1945 furono imprigionati 80 mila militanti dell'EAM mentre contemporaneamente molti ex membri dei Battaglioni di sicurezza ed ex collaborazionisti vennero reintegrati nell'esercito greco<sup>4</sup>.

Ma anche i partiti della borghesia, in larga misura, non mostrarono alcuna intenzione di conciliarsi con i nuovi sviluppi creati dalla guerra e dalla Resistenza. La principale ragione di questa indisponibilità era la loro crisi interna, la diminu-

<sup>2</sup> G. Chandler, *The Divided Land, Anglo-Greek Tragedy*, Londra, 1959, pp. 183-185; G. Katiforis, *The Legislation of the Barbarians*, Atene, 1975 (in greco), pp. 44-47.

<sup>3</sup> Il 12 febbraio 1945 l'Accordo di Varkiza mise fine ad una serie di scontri fra le truppe inglesi ed i gruppi partigiani. L'accordo prevedeva il disarmo delle formazioni armate, libere elezioni sotto controllo internazionale ed un referendum per decidere il futuro istituzionale della Grecia.

<sup>4</sup> EAM, «*The Real Causes of the Greek Drama*», *Memorandum of EAM in the Committee of Research of UN*, Atene, 1947 (in greco), *passim*, e *Report of the British Legal Mission in Greece*, Londra, 1946, pp. 10-32.

zione della loro influenza nella società greca e il tentativo di nascondere la responsabilità di essere stati assenti dal fronte della Resistenza durante l'occupazione.

In generale, i mesi precedenti le elezioni del 31 marzo 1946 produssero una situazione di disordine politico. Gli anni della dittatura, durante i quali erano stati aboliti tutti i partiti politici ed era stato impedito il normale funzionamento della vita politica, erano stati seguiti dalla lunga fase dell'occupazione da parte dell'Asse e da più di un anno di conflitti tra le fazioni della destra e della sinistra.

Il sistema partitico era entrato in crisi prima delle elezioni del 1946, a causa di problemi quali la successione nella leadership, le polemiche personali ed un inefficace tentativo di riprodurre lo schema politico tradizionale (risalente agli anni Venti) che vedeva contrapposti sostenitori ed oppositori di Elefterios Venizelos.

La crisi di leadership del partito liberale dopo la morte di Venizelos non era stata risolta dai tre differenti partiti che, nel 1946, si definivano liberali. La morte del leader storico del Partito Popolare, Panagis Tsaldaris, avvenuta nel 1936, privò questo partito di una guida credibile. Due parenti dei due antichi leader, Konstantinos Tsaldaris e Sofoclis Venizelos, reclamarono la leadership, come se questa potesse essere ereditata.

La maggior parte degli uomini politici aveva una personalità debole, che li rendeva incapaci di porsi a capo di partiti che avevano una tradizione di leadership forte, in grado di monopolizzare il processo decisionale. Il solo legame tra i partiti borghesi era l'intento di "salvare" il paese dalla minaccia del comunismo. Date queste circostanze, in Grecia i partiti politici non avevano obiettivi politici concreti, programmi e proposte economiche da suggerire, e si limitavano a dichiarare la loro opposizione all'epurazione dalla pubblica amministrazione di quegli impiegati che cercavano di evitare il loro allontanamento – stabilito dalle leggi – sostenendo la loro fedeltà ai partiti monarchici. Questi partiti, inoltre, minarono ogni sforzo di evitare la bancarotta e di affrontare efficacemente i problemi economici. Quando, nel 1945, il ministro delle Finanze, Kyriakos Varvaresos, propose misure contro gli speculatori, i partiti monarchici lo accusarono di essere un dittatore e sostennero che la sua volontà causava problemi ai "patrioti" greci<sup>5</sup>.

Specialmente i partiti di destra, come il Partito Popolare, furono risolutamente e fanaticamente anticomunisti, senza alcuna manifestazione di tolleranza nei confronti dei rivali politici. Essi sostenevano che le spese proibitive necessarie per mantenere un moderno sistema di difesa militare rendevano inevitabile la dipendenza di piccoli paesi come la Grecia dalle grandi potenze. Conseguentemente, essi credevano che la Grecia dovesse rimanere ad ogni costo dalla parte del mondo occidentale. Inoltre, l'integrità territoriale greca e le rivendicazioni nazionali dipendevano dal sostegno degli alleati occidentali, perché era ipotizzabile che i 200 milioni di slavi sostenuti dall'URSS fossero pronti a cercare di guadagnare l'accesso al Mar Egeo. Il solo modo per prevenire questo pericolo era di affidarsi

<sup>5</sup> Ch. Handzioussif, *Economical Stabilization and Political Unrest, Greece 1944-1947*, in AA.VV., *Studies in the History of the Greek Civil War*, op. cit., pp. 28-40.

completamente all'aiuto morale e materiale degli anglo-americani. A parte questi considerazioni, comunque, gli insormontabili problemi economici imponevano l'aiuto degli stranieri e persino un loro intervento politico in Grecia al fine di evitare la bancarotta e la possibilità di cadere nelle mani dei comunisti.

Dovrebbe essere noto che il timore di un intervento russo in Grecia attraverso i partiti della sinistra era assolutamente irrealistico, giacché i sovietici non avevano mai aiutato i comunisti greci, nemmeno durante l'occupazione; essi manifestarono anzi indifferenza verso la Grecia, e mostrarono sempre tolleranza verso la politica britannica. Il governo sovietico, durante l'occupazione, aveva implicitamente riconosciuto la posizione dominante britannica nella determinazione del futuro politico greco. Nel dopoguerra Stalin rimase completamente silenzioso<sup>6</sup>, adottando «una politica di non-interferenza», mentre i britannici cercavano di consolidare i loro interessi in Grecia<sup>7</sup>.

Con il pretesto delle intenzioni antinazionali dei sostenitori della sinistra, un'ondata di terrorismo si abbatté su tutto il paese. Ne furono protagoniste le squadre monarchiche, composte da ex collaborazionisti e da elementi del mondo criminale che intendevano assicurarsi elevate ricompense per i loro "servizi" e la promessa di un loro inserimento nell'amministrazione statale.

In tal modo, con il para-stato che svolgeva un ruolo decisivo e lo stato incapace di controllare i propri meccanismi, i partiti appartenenti all'area democratica avevano difficoltà a rivolgersi al corpo elettorale. Persino i partiti di centro dovettero fare i conti con l'attività criminale della squadre, mentre i giornali democratici non potevano essere diffusi nelle campagne greche.

Per di più, la Grecia non aveva liste elettorali aggiornate, nessuno conosceva la reale popolazione del paese, né quanti fossero le morti causate dall'occupazione (più di 300 mila, almeno secondo i calcoli dell'epoca).

Fu impossibile garantire l'affidabilità dei risultati elettorali, specialmente durante il limitato periodo nel quale i britannici premettero perché fossero indette le elezioni. In effetti, tutti i governi post-bellici avevano fallito nel tentativo di restaurare il regno della legge, e ciò aveva inevitabilmente reso impossibile anche la revisione e la preparazione dei registri elettorali.

È indicativo che, a dispetto dell'assicurazione ufficiale che la preparazione elettorale fosse stata completata, la maggioranza dei ministri chiamati a gestire queste elezioni dette le dimissioni in ragione della scarsa affidabilità della preparazione stessa. Persino il Primo ministro, Themistoclis Sofoulis, responsabile dello svolgimento della consultazione popolare, mise in discussione la possibilità di tenere elezioni libere, e questo circa un mese prima della data del voto. Alla metà

<sup>6</sup> Th. Couloumbis, *Greek Political Reaction to American and NATO Influences*, Londra, 1966, pp. 17-18.

<sup>7</sup> Ministero degli Esteri dell'URSS, *Review of Greek-Soviet Relations, the attitude of Soviet Union to the internal problems of Greece*, cit. in P. Antaios (a cura di), *N. Zabariadis, Persecutor and Victim*, Atene, 1991 (in greco), p. 452. Più in generale cfr. anche P. Stavrakis, *Moscow and the Greek Communism 1944-1949*, New York, 1989.

del febbraio del 1946, il Primo ministro greco suggerì alla Gran Bretagna la possibilità di allargare il proprio governo rimandando di due mesi le elezioni. Ma Ernest Bevin, che era sotto accusa per il ruolo svolto dalle truppe britanniche in Grecia, puntualizzò che gli inglesi erano in Grecia al solo fine di assicurare le condizioni per lo svolgimento di libere elezioni, e dette istruzioni a Leeper di fare pressioni su Sofoulis affinché questi non cambiasse la data. Con la promessa che sarebbe rimasto in carica dopo le elezioni e con la minaccia di interrompere l'aiuto economico proveniente dagli alleati, Sofoulis alla fine concesse la convocazione delle elezioni alla data stabilita. Il prezzo fu la caduta del suo governo. Stamatis Merkouris, Georgios Kafantaris, Georgios Kartalis e altri otto ministri presentarono le loro dimissioni dichiarando che si sarebbero astenuti alle elezioni<sup>8</sup>.

La situazione politica si deteriorò rapidamente. L'EAM annunciò che, date le condizioni, si sarebbe astenuta; i leader dei partiti liberale, progressista, socialista e degli agrari chiesero una riorganizzazione del governo in cambio della loro cooperazione. Coerentemente con l'Accordo di Varkiza e con la dichiarazione di Yalta, il referendum sulla forma istituzionale da adottare in Grecia doveva tenersi prima delle elezioni parlamentari. Ma i governi greci – sotto la pressione dei britannici – accettarono di invertire l'ordine delle due consultazioni popolari e stabilirono inizialmente di tenere le elezioni politiche nell'autunno del 1945. Presto però ci si accorse che il collasso della macchina elettorale non avrebbe permesso di organizzare le elezioni nei tempi previsti ed esse vennero fissate per il 31 marzo del 1946. Questa decisione venne contestata da molti membri del governo. Tra i più irritati vi erano gli esponenti del Partito Popolare (Laikon Komma), contrariati in particolare dal sistema proporzionale, che favoriva i piccoli partiti. Da parte sua, l'EAM chiese un'amnistia generale per i prigionieri politici e dette ordine ai suoi militanti di iscriversi nelle liste elettorali.

Dal punto di vista sociale ed economico le elezioni vennero tenute in una situazione di grande pressione economica per la popolazione greca. I governi erano stati incapaci di fronteggiare la distruzione del sistema monetario causato dall'occupazione delle forze dell'Asse e di fornire cibo in quantità sufficiente alla popolazione affamata. I gravi problemi sociali avrebbero richiesto profondi cambiamenti, soprattutto considerando che – secondo le statistiche UNRRA<sup>9</sup> – il 35% della popolazione urbana era indigente.

Senza uno specifico programma economico, e senza la fiducia popolare, era difficile affrontare questi problemi, la cui risoluzione avrebbe oltretutto causato la reazione degli industriali e dei molti operatori del mercato nero. Questi ambienti volevano la garanzia che la ricostruzione non avrebbe colpito i loro interessi. In particolare, il prezzo della sterlina d'oro cresceva di giorno in giorno consentendo

<sup>8</sup> Ivi, pp. 426-489.

<sup>9</sup> *United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, organismo promosso dagli Stati Uniti con il compito di fornire assistenza economica alle nazioni europee dopo la seconda guerra mondiale e di rimpatriare e assistere i profughi.

ampi profitti agli speculatori. Allo stesso tempo, gli impiegati pubblici erano colpiti dalla corruzione e si opponevano all'emanazione di misure volte a controllare la speculazione. Per questo, combattevano ostinatamente tutti i decreti di emergenza presentati dal governo per stabilire nuove tasse sulla produzione industriale e per abbassare i prezzi di vendita degli articoli domestici e dei generi alimentari. Nello stesso tempo vi erano continui scioperi dei lavoratori e i piccoli negozianti accusavano gli industriali di fomentare il mercato nero.

Nonostante questa situazione, i monarchici, contrari al controllo statale dell'economia e alla tassazione diretta, erano fiduciosi sulla efficacia delle azioni terroristiche condotte dalla destra e della pressione esercitata dalle forze dell'ordine nei confronti degli elettori, e per questa ragione richiesero la rapida convocazione delle elezioni. Allo stesso tempo, i britannici cercarono di favorire la formazione di una maggioranza di centro-destra, poiché intendevano trarre subito vantaggio dai timori che attraversavano la piccola borghesia dopo gli scontri tra l'ELAS (*Ellinikos Laikos Apelefterotikos Stratos* – Corpo Nazionale Popolare di Liberazione)<sup>10</sup> e i britannici avvenuti ad Atene nel dicembre 1944. Poiché il Tesoro britannico non poteva concedere un prestito sufficiente alla Grecia, il governo di Londra spinse perché le elezioni si tenessero prima possibile, senza garanzie democratiche. Inoltre, altre iniziative volte al controllo dell'industria e alla protezione della classe lavoratrice, come la proibizione dei massicci licenziamenti della manodopera, erano state bloccate. Perciò era assai probabile che ogni ulteriore ritardo delle elezioni si risolvesse in un massiccio spostamento a sinistra dell'elettorato.

## 2. La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni

Nel frattempo, gli ambasciatori ad Atene di Gran Bretagna e Stati Uniti suggerirono ai loro rispettivi governi di favorire la formazione e l'invio in Grecia di una commissione internazionale per vigilare sulla regolarità delle elezioni. Dopo la rinuncia dei sovietici a farne parte, probabilmente per evitare richieste simili nei propri paesi satelliti – in particolare in Polonia –, i governi di Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia annunciarono il 19 settembre 1945 di aver accettato la richiesta di formare un *team* di osservatori. Londra chiese ai governi dei suoi *dominions* di farne parte; il solo che rispose positivamente alla proposta fu quello del Sud Africa.

Allo scopo di ottenere informazioni dirette sulla situazione in Grecia, i governi alleati decisero di inviare i capi missione per una visita preliminare, che iniziò alla fine del novembre 1945. La settimana fra fine dicembre e inizio gennaio fu dedicata dalla Commissione alleata ad incontrare i membri del governo, visitare le province e ad intervistare i diversi leader politici. I colloqui coprirono un ampio

---

<sup>10</sup> Organizzazione militare della resistenza greca, facente capo al Fronte Nazionale di Liberazione (EAM).



ventaglio di questioni, quali il compito della Missione, la sistemazione degli osservatori, la data delle elezioni, la situazione dell'ordine pubblico nel paese che – come sostenevano molte autorità dentro e fuori dal governo – rendeva estremamente difficile il completamento di un preciso registro elettorale.

La Missione si organizzò in un Ufficio centrale e in uffici distrettuali. L'Ufficio centrale, stabilito ad Atene, consisteva di un *Central Board* comune, con personale civile, e un quartier generale militare comune, posto sotto la direzione di tre generali appartenenti alle tre potenze che partecipavano alla missione. Il *Central Board* era composto dai tre capi missione.

Per motivi operativi, la Grecia venne divisa in cinque distretti, con quartieri generali ad Atene, Heracleion (Creta), Tripolis, Patrasso (Peloponneso) e Salonicco. Al momento dell'inizio dell'operazione la Missione contava su 1.155 persone. Dei 240 gruppi di osservatori 96 vennero assegnati al distretto di Atene, 14 a quello di Heracleion, 24 a quello di Tripolis, 48 e 58 a quelli di Patrasso e Salonicco. L'operazione prese il via il 10 marzo e il periodo pre-elettorale terminò il 27 dello stesso mese. Durante questo periodo furono visitati dall'AMFOGE – cioè la Commissione degli osservatori – 1.556 luoghi di registrazione e nel giorno dell'elezione furono controllate le operazioni in 105 seggi elettorali, dove gli osservatori rimasero tutto il giorno. Inoltre, le missioni itineranti si recarono presso 708 siti elettorali.

Ovviamente il numero degli osservatori era piccolo per supervisionare effettivamente le elezioni, soprattutto considerando i problemi e le peculiarità della vita politica greca. A parte l'estesa azione condotta dalle squadre paramilitari, il sistema bipartitico familiare agli inglesi e agli statunitensi era sconosciuto ai greci. All'epoca vi erano più di quaranta formazioni politiche (partiti, gruppi, coalizioni, associazioni, movimenti), che andavano dall'estrema destra all'estrema sinistra, con la presenza di tutte le collocazioni politiche intermedie. Era difficile per gli osservatori, che non conoscevano bene il sistema politico locale, supervisionare la realtà politica greca connotata dalla presenza di piccoli partiti raggruppati intorno a singole personalità. Vi erano inoltre altri problemi, sempre relativi allo svolgimento delle elezioni, quali il sistema elettorale e le liste elettorali<sup>11</sup>.

### 3. La sinistra e l'astensione dalle elezioni

I partiti di sinistra nel loro insieme volevano le elezioni, con la precondizione che fosse assicurato il libero accesso dei cittadini alle urne elettorali. Anche il Partito Comunista di Grecia (KKE – *Kommounistiko Komma Ellados*), che durante il conflitto del dicembre del 1944 era stato accusato di voler conquistare il potere con le armi, cercò in ogni maniera di sottolineare la sua fiducia nel pro-

<sup>11</sup> AMFOGE, *Report of the Allied mission to Observe the Greek Election*, Government Printing Office, Washington DC, 1946, *passim*.

cesso elettorale<sup>12</sup>. Il suo leader, Nikos Zahariades, dichiarò che avrebbe riconosciuto il risultato elettorale, anche se questo fosse stato nettamente contrario all'EAM, qualora fossero stati rispettati i diritti degli elettori<sup>13</sup>. Nel KKE e negli altri partiti della sinistra vi era la profonda convinzione che se le elezioni fossero state libere almeno all'80%, essi avrebbero probabilmente ottenuto la maggioranza<sup>14</sup>. Naturalmente, per conseguire il successo si doveva evitare di compiere rappresaglie sulle squadre paramilitari e di spaventare il corpo elettorale dando l'impressione di volere un nuovo conflitto militare. Per questa ragione il KKE chiese ai suoi seguaci di esercitare l'autocontrollo e di non cadere nella trappola delle provocazioni; con questo atteggiamento si intendeva altresì garantire ai britannici che tutto sarebbe stato fatto per facilitare lo svolgimento delle elezioni<sup>15</sup>.

Nonostante questi sforzi, la situazione si deteriorò rapidamente. Per la maggioranza dei sostenitori dell'EAM era pressoché impossibile – specialmente nelle campagne – persino manifestare la propria opinione politica perché ciò li espose al rischio di essere uccisi dalle squadre paramilitari oppure di essere messi in prigione dalle forze di polizia. Ci sono ampie prove del terrorismo praticato contro i militanti dell'EAM. Al maggio 1946, secondo le fonti dell'EAM, 1.289 persone erano state uccise (953 dalle squadre paramilitari, 233 dalla polizia e 4 dai soldati britannici) e 6.671 erano state ferite seriamente<sup>16</sup>. Inoltre si contavano 509 tentati omicidi di sostenitori dell'EAM, 165 donne erano state violentate e 18.767 case e negozi di simpatizzanti dell'EAM erano stati distrutti o saccheggianti<sup>17</sup>.

Riguardo ai detenuti politici, il nuovo governo centrista si era impegnato a diminuire il numero di persone imprigionate per motivi politici – si trattava di circa 69.000 persone. Nel dicembre del 1945 venne annunciato un decreto di amnistia che riguardava solo 500 carcerati. Nonostante le vivaci proteste internazionali, basate anche sull'opinione di un Comitato di giuristi stranieri che aveva visitato la Grecia<sup>18</sup>, il numero di prigionieri politici diminuì fino al giorno delle elezioni di sole 3.800 unità<sup>19</sup>. Deve essere sottolineato che l'EAM sostenne che il numero di cittadini arrestati – generalmente senza un capo d'accusa – era, al maggio del 1946, di 84.931, e che 31.634 di essi aveva subito torture nella caserma della polizia<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> EAM, «Memorandum of the political parties of EAM to the Regent Damaskinos», in *Elefteri Ellada*, 26 maggio 1946.

<sup>13</sup> *Rizospastis*, 15 gennaio 1946.

<sup>14</sup> M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War (1944-1946)*, Atene, 2006 (in greco), pp. 489-492.

<sup>15</sup> *Vima*, 22 settembre 1945.

<sup>16</sup> EAM, *National Solidarity of Greece, Central Administrative Council, Department of Press and Education. Registry 863*, Atene, 10 maggio 1946.

<sup>17</sup> «*The Real Causes of the Greek Drama*», *Memorandum of EAM in the Balkan Committee of UN*, in *Elefteri Ellada*, 27 gennaio 1947.

<sup>18</sup> *Report of British Legal Mission to Greece*, Londra, 1946, pp. 3-10.

<sup>19</sup> FO 371/48260, R 4702, *Norton to FO, 21 March 1946*.

<sup>20</sup> P. Petridis (a cura di), *In the Maelstrom of the Civil War*, Atene, 1998, p. 440 (in greco).

Una ragione in più per il KKE di partecipare alle elezioni risiedeva nell'atteggiamento del governo sovietico, o – per meglio dire – nella sua volontà di non rispondere alle richieste di aiuto del KKE. Il Cremlino aveva rifiutato sin dall'inizio della crisi ogni contatto diretto con i comunisti greci e il 3 gennaio del 1946 aveva inviato un ambasciatore in Grecia con l'istruzione di evitare ogni rapporto con i partiti della sinistra<sup>21</sup>. Questa volontà sovietica di non seguire nessuna politica riguardo alla Grecia era così evidente che causò persino dei problemi con il ministro degli Esteri greco<sup>22</sup>.

Quando il 24 gennaio 1946 una delegazione dell'EAM si recò dal nuovo ambasciatore sovietico ad Atene, con la richiesta che l'URSS aiutasse l'EAM affinché le elezioni si svolgessero in modo regolare, Konstantin Rodionof rispose che egli non aveva istruzioni per intervenire negli affari politici greci<sup>23</sup>. Lo stesso accadde quando il KKE cercò di esplorare le intenzioni sovietiche attraverso i suoi rappresentanti a Mosca. Quando il rappresentante del KKE al Politbureau, Dimitrios Partsalidis, visitò il ministero degli Esteri a Mosca con l'incarico di chiedere consiglio, poté incontrare solo un diplomatico di basso rango, Yiergi Petrov, il quale – molto vagamente – comunicò la proposta sovietica che l'EAM prendesse parte alle elezioni, ma in ogni caso precisò che la decisione spettava ai comunisti greci sulla base delle condizioni in cui si sarebbero svolte le elezioni<sup>24</sup>. Partsalidis comunicò ad Atene la propria valutazione sulla posizione sovietica e i dirigenti del KKE decisero – in assenza di un esplicito sostegno internazionale – di partecipare, con alcune riserve, alle elezioni<sup>25</sup>.

La riserve fondamentali del KKE e dell'EAM, a parte il problema dei prigionieri politici, riguardavano la formazione delle liste elettorali e la necessità di combattere le azioni delle squadre paramilitari. Riguardo alle liste elettorali il 4 febbraio del 1946 il ministro degli Interni annunciò che avrebbe bloccato il processo di revisione. Questa decisione fu considerata una concessione del governo alle richieste del Reggente Damaskinos, che aveva minacciato le dimissioni se il processo elettorale non fosse stato accelerato. Per l'altro problema il governo, invece di promulgare una legge per penalizzare l'azione delle squadre paramilitari, ne approvò un'altra che restaurava in pieno le leggi anticomuniste dell'*entre-deux-guerres*. A quel punto l'EAM, per la prima volta, esprime ufficialmente la sua

<sup>21</sup> Ministero degli Esteri dell'URSS, *File «Review of Ellino-Soviet Relations»*, cit. in P. Antaios, N. Zaharjadis, *Victimizer and Victim*, Atene, 1991, p. 449 (in greco).

<sup>22</sup> Ministero degli Esteri greco, *Historical File, 1946, 26.2, «Greek Embassy in the Moscow to Ministry of Press and Information»*, registry no 26805, 12 December 1945.

<sup>23</sup> Ministero degli Esteri dell'URSS, *File Review of Ellino-Soviet Relations, «The attitude of USSR for Greece»*, cit. in P. Antaios, N. Zaharjadis, *Victimizer and Victim*, op. cit., p. 453.

<sup>24</sup> «Speech of M. Partsalidis in the 7th Session of KKE, 14-18 May 1950», in *Neos Kosmos*, agosto 1950, p. 449.

<sup>25</sup> «File KKE, Letter of N. Zaharjadis to A. Zhdanov, Belgrade, 1 September 1947», in *Avgi*, 30 dicembre 1979.

intenzione di astenersi<sup>26</sup> (il KKE rimase al coperto per evitare che il suo atteggiamento fosse considerato “rivoluzionario”).

Nondimeno, la sinistra temeva che l’astensione avrebbe dato l’opportunità alla destra di espellere gli avversari dalla scena politica. La segreteria del KKE propose ai suoi collaboratori nell’EAM, se infine questi avessero deciso per l’astensione, una partecipazione simbolica con un candidato in ogni circoscrizione elettorale al fine di misurare la sua forza elettorale come strumento di negoziato. Al contempo, non avrebbe riconosciuto il risultato elettorale e avrebbe richiesto nuove elezioni. La Commissione centrale dell’EAM rifiutò questa proposta, affermando che in tal modo si sarebbero legalizzate le elezioni. Il 21 febbraio 1946, il KKE decise allora per l’astensione. La dichiarazione venne accompagnata dalla garanzia che i partiti di sinistra avrebbero preso parte alle elezioni qualora queste fossero rinviate di due mesi, durante i quali si sarebbe potuto risolvere il problema delle liste elettorali<sup>27</sup>.

Le seguenti dimissioni di dieci ministri del governo Sofoulis, per protesta contro la mancata volontà del Primo ministro di affrontare le irregolarità della situazione, giocò un ruolo decisivo nella decisione dei partiti di centro-sinistra (nel fronte degli astensionisti vanno aggiunti il Partito Progressista di Centro e alcuni vecchi politici centristi) di astenersi. Comunque, persino all’ultimo momento Zahariadis, nel tentativo di evitare l’astensione, offrì a Sofoulis – in caso di rinvio di due mesi delle elezioni – un aperto sostegno politico da parte dell’EAM. In particolare, il leader del KKE giunse fino al punto di proporre una collaborazione elettorale tra Sofoulis e l’EAM con l’obiettivo di dividersi i deputati eletti. Inoltre si impegnò a sostenere per quattro anni un governo post-elettorale presieduto da Sofoulis e formato da uomini di fiducia del politico centrista<sup>28</sup>. Ma Sofoulis, dopo una forte pressione britannica, rifiutò queste offerte<sup>29</sup>.

Alla fine venne presa la decisione di non prendere parte alla consultazione elettorale, nella convinzione che la scarsa partecipazione avrebbe cancellato la sostanza del voto. L’EAM si aspettava una intensa reazione internazionale e sapeva che persino un vasto schieramento di deputati britannici era pronto a denunciare l’irregolarità delle elezioni greche. In ogni caso, l’EAM tenne pronta la sua macchina elettorale, in attesa dell’intervento della comunità internazionale e dei benefici dell’atteso rinvio. Nello stesso KKE, il partito più grande all’interno dell’EAM, prevaleva la logica che le forze democratiche fossero la maggioranza dell’elettorato e che presto o tardi le elezioni sarebbero state ripetute<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Archivio di Stato, Archivio di E. Tsouderos, filza 49, *Coalition of EAM, Central Committee, Political Resolution*, 7 February 1946.

<sup>27</sup> *Rizospastis*, 22 febbraio 1946.

<sup>28</sup> *Rizospastis* 7 marzo 1946.

<sup>29</sup> FO 371/58678, R 3462, *Leeper to FO 27 February 1946* e 371/58677, R 3372, *Norton to FO, 13 March 1946*.

<sup>30</sup> M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War (1944-1946)*, op. cit., pp. 587-612.

La politica astensionista venne seguita dall'ex ministro I. Sofianopoulos, dal leader del piccolo partito socialista EDA (*Enosis Dimokratikon Aristeron* - Sinistra Democratica Unificata) e da Alexandros Svolos e Ilias Tsirimokos del partito di sinistra SKE-ELD (*Sosialistikon Komma Ellados e Enosis Laikis Demokratias* - Partito Socialista Greco e Unione Democratica Popolare), che aveva da poco preso le distanze dai comunisti e dall'EAM. Al fronte astensionista partecipava anche il Partito di Centro di Georgios Kafantaris e il Partito Socialista Contadino (*Sosialistiko Agrotiko Komma*) di Alexandros Mylonas<sup>31</sup>.

Deve essere ribadito che l'EAM aveva insistito per il rinvio delle elezioni per una questione di indole pratica: occorreva dare tempo ai suoi sostenitori di registrarsi nelle liste elettorali. Infatti, inizialmente, i partiti che collaboravano con l'EAM non avevano permesso ai loro militanti di iscriversi; quando infine questi ultimi vennero autorizzati – dopo l'estensione del tempo concesso per la revisione delle liste, dal 15 gennaio al 10 febbraio 1946 – molti non ebbero il tempo di farlo.

Comunque, gli oppositori dell'EAM cercarono di attribuire l'astensione alle supposte velleità rivoluzionarie del KKE. È significativo che l'attribuzione di un significato rivoluzionario all'astensionismo riguardasse solo i comunisti, mentre il KKE era uno soltanto dei partiti del fronte astensionista, nel quale erano compresi formazioni di centro, e per di più aveva implorato – fino a quindici giorni prima delle elezioni – il rinvio del voto al fine di prendervi parte<sup>32</sup>.

#### 4. I risultati delle elezioni

Lo scopo delle elezioni del 31 marzo 1946 era eleggere un parlamento dotato di poteri di revisione costituzionale. La speciale legge elettorale stabiliva una quota di un deputato ogni ventimila abitanti, e il numero complessivo di deputati da eleggere nel paese era di 354. La legislazione elettorale garantiva il voto ai maschi maggiorenni (21 anni) e stabiliva che il nome di ciascun votante venisse segnato nel registro del distretto elettorale nel quale risiedeva al 28 ottobre 1940. La procedura di registrazione prevedeva il rilascio di un libretto elettorale timbrato dalle autorità, mentre il nome veniva iscritto nel registro dei votanti. Queste liste erano basate sui registri del 1928, anno dell'ultimo censimento generale in Grecia.

La principale coalizione monarchica che partecipava alle elezioni era il Partito Unitario dei Nazionalisti (UNP - *Enomeni Parataxi Ethnokofronon*). La forza politica più importante all'interno dell'UNP era il Partito Popolare, al quale

<sup>31</sup> SKE-ELD, «Decisions of the Central Committee, The political line of the Party» (in greco), in *Socialist Review*, fascicolo 6-7, gennaio 1946, pp. 13-16, e H. Fleisher, «The Third Factor, The Struggle of an Independent Socialist Policy during the Greek Civil War, 1945-1949», in *Studies in the History of the Greek Civil War*, op. cit., p. 197.

<sup>32</sup> M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War (1944-1946)*, op. cit., pp. 589-612.

– sulla base dell'accordo raggiunto con le altre forze della coalizione – vennero riconosciuti 251 dei 354 candidati totali. Nell'UNP era incluso anche il Partito dei Liberal-Nazionali (Komma Ethnikon Filelefteron) di Stylianos Gonatas<sup>33</sup> e il Partito Riformista (Metarithmistikon Komma) di Apostolos Alexandris nato dal Centro democratico.

Questi due partiti ebbero 83 candidature, un terzo del totale. Alla coalizione prendevano parte anche numerosi partiti locali, che combinavano le peculiarità locali con le tradizionali strutture politiche della società rurale. Si trattava del Partito dell'Unione Patriottica (Komma Patriotikis Enoseos) di Iraklis Batzios e Dimitrios Botsaris, la cui influenza si dispiegava principalmente nella regione elettorale dell'Epiro, del filo monarchico Partito Vasilofronon (Komma Vasilofronon) con base elettorale nella Fthiotida, del Partito Nazionale Panellenico (Panellinio Ethniko Komma) di Alexandros Sakellariou, del Fronte (Embros) di Dimitrios Sfaellos, del Partito della Ricostruzione (Komma Anasigrotiseos) e della Unione Sociale Radicale (Kinoniki Pizospastiki Enosis). Inoltre alla coalizione partecipava uno schieramento di indipendenti di destra quali Spiros Markezinis, Thanasis Kabalis e Fotis Makris<sup>34</sup>.

A parte il Partito Unitario dei Nazionalisti, alle elezioni prendevano parte altre forze politiche fortemente monarchiche e anticomuniste. Si trattava del Partito Nazionale di Grecia (NPG – Etnikon Komma Ellados) sotto la guida di Napoleon Zervas, localizzato nell'Epiro, della Unione dei Nazionalisti (UN – Enosis Ethnikofronon), una coalizione che aveva come forza principale il Partito dei Nazionalisti (Komma Ethnikofronon) di Theodoros Tourkopoulos, con la propria organizzazione paramilitare e para-amministrativa nel Peloponneso, il Partito Popolare Contadino (Laikon Agrotiko Komma) con Georgios Pampoukas ed altri politici seguaci dell'ex dittatore Metaxas e il partito fascista Resistenza Nazionale (Ethnikis Antistaseos), guidato da Georgios Grivas<sup>35</sup>.

In aggiunta, il campo monarchico fu indirettamente rafforzato dalla Unione Politica Nazionale (NPU – Ethniki Politiki Enosis), una coalizione di partiti che traeva origine dal Centro<sup>36</sup>. Essi sostenevano l'immediata indizione di un referendum, che era la principale richiesta dei monarchici, allo scopo di favorire il ritorno

<sup>33</sup> Deve essere notato che sulla base dell'accordo tra St. Gonatas e il Partito Popolare del 27 febbraio 1946, il primo si vide assicurate 67 candidature (29 nel centro e nel sud della Grecia e 38 in Macedonia). Archivio privato di Tsaldaris, filza, 1D, 1, *Agreement of 27 February 1946*.

<sup>34</sup> I. Nicolakopoulos, *Parties and Parliamentary Elections in Greece, 1946-1964*, Atene, 1988 (in greco), p. 132. Come scrissero i giornali di centro-destra, la maggioranza della classe operaia greca era oppressa dall'EAM, cfr. *Kathimerini*, 1° aprile 1946.

<sup>35</sup> Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece, Statistics of Parliamentary Elections of 31 March 1946*, Atene, 1947 (in greco), pp. 10-14.

<sup>36</sup> Quando S. Venizelos, dalla tribuna del primo parlamento del post-guerra, sostenne di essere in favore di un sistema democratico, questa affermazione causò un'intensa agitazione tra i deputati ed egli venne accusato dai parlamentari dell'UNP di essere un bugiardo e di aver sostenuto cose diverse prima delle elezioni. Cfr. Governo greco, *Official Proceeding of the Greek Parliament, Proceeding of Meetings, D Revisory, Meeting of 19 May 1946*, Atene, 1946 (in greco).



di re Giorgio in Grecia<sup>37</sup>. Queste forze avevano cercato la collaborazione del Partito Popolare, senza però riuscirci a causa del sistema elettorale proporzionale infine adottato che non facilitava la creazione di coalizioni elettorali<sup>38</sup>. L'Unione Politica Nazionale includeva Georgios Papandreou, l'Unione Socialista (Sosialistiki Enosi) di Georgios Kasimatis<sup>39</sup>, il Partito Liberale-Venzelikon (Komma Fileleftheron-Venzelikon), guidato da Sofoclis Venizelos, figlio di Elefterios Venizelos, lo storico leader del Centro, e Panagiotis Kanellopoulos, il leader del Partito Unionista Nazionale (Ethniko Enotiko Komma).

Al contrario, il fronte politico dei centristi democratici e moderati era particolarmente debole. Esso includeva solo una forza politica – il Partito dei Liberali (LP – Komma Fileleftheron) – che, a causa delle sue molteplici scissioni, aveva limitate possibilità di ottenere un buon risultato elettorale<sup>40</sup>. Anche il Partito dei Contadini (Agrotiko Komma), che faceva parte dello schieramento elettorale democratico, si era scisso. La maggioranza del suo esecutivo, infatti, aveva deciso di astenersi dalla partecipazione alle elezioni ed aveva fondato il Partito Socialista Contadino che raccolse alcune forze favorevoli all'astensione<sup>41</sup>. Avevano inoltre deciso di astenersi le personalità più influenti del campo democratico, quali Georgios Kafantaris, leader del Partito Progressista, Emmanouil Tsouderos, già Primo ministro, e Georgios Kartalis, guida politica di Liberazione Nazionale e Sociale (EKKA – Ethniki kai Koinivniki Apelefterosi), la terza maggior forza politica durante l'occupazione. In effetti, la maggior parte dei partiti centristi che prendevano parte alle elezioni era anticomunista, e consideravano il re come colui che avrebbe potuto dare un colpo decisivo ai comunisti, garantendone la definitiva espulsione dalla vita politica del paese.

<sup>37</sup> Nelle elezioni del 1950 il Partito Nazionale Unionista (NUP) di P. Kanellopoulos, che nel 1946 aveva militato nella Unione Politica Nazionale, costituì il Fronte di Creazione Nazionale (MEA) che venne considerato come un partito di centro-destra. A questo schieramento aderirono forze come il Partito Nazionale Panellenico di A. Sakellariou e il Partito dell'Unione Patriottica di D. Botsaris. Il 22 gennaio 1951 il NUP venne incorporato nel Partito Popolare Nazionale con il precedente leader dell'UNP P. Stefanopoulos. Ma anche G. Papandreou e una buona parte di politici e deputati del suo partito aderirono al partito di destra del generale A. Papagos, il «vincitore della guerra civile».

<sup>38</sup> *Kathimerini*, 11 gennaio 1946.

<sup>39</sup> N. Oikonomou, *The Period from 1926 to 1935* e I. Koliopoulos, *Internal and Exterior Developments from the 1 March 1935 until 28 October 1940*, in *History of the Greek Nation*, vol. 15, Atene, 1978 (in greco), pp. 316-317, 372.

<sup>40</sup> Th. Sofoulis era ritenuto dai britannici come partner di un futuro governo di unità nazionale di orientamento anti-comunista. In verità il 4 settembre 1946 Sofoulis divenne Primo ministro in un governo con i popolari al fine di fronteggiare la crisi del governo di K. Tsaldaris. Cfr. FO 371/67007, R 12241 *Norton FO of 4 September 1947*, e *Foreign Relations of the United States (FRUS) 1947*, vol. V, *The Near East and Africa, Marsall to MacVeagh and MacVeagh to Marsall of 19 August 1947*, Washington, 1972. Cfr. anche V. Kontis, *The Period of the Civil War*, in *History of Greek Nation*, vol. 16, Atene, 2000 (in greco), pp. 146-147.

<sup>41</sup> *Machi*, 21 marzo 1946.

Le elezioni si tennero in un clima di accentuata crisi politica, intense contrapposizioni e feroce terrorismo contro i militanti della sinistra al fine di ridurre il più possibile il tasso di astensionismo.

A causa della mancata partecipazione dell'EAM, i partiti monarchici poterono esercitare un ricatto politico nei confronti degli elettori di sinistra, minacciandoli di relegarli nella marginalità, in conseguenza dell'assoluta assenza di opposizione in parlamento e al monopolio che la destra avrebbe avuto nella gestione della macchina statale. In particolare, un certificato elettorale senza il timbro attestante la partecipazione al voto era un mezzo per colpire socialmente alcune categorie, come i funzionari pubblici, gli operai delle grandi industrie, gli strati della piccola borghesia che avevano assoluto bisogno dello stato. Questo terrorismo politico era affiancato da una propaganda ideologica secondo la quale l'astensione era una scelta anarchica, immorale, che indicava mancanza di patriottismo e asocialità<sup>42</sup>.

Per la destra, l'astensione dell'EAM non era abbastanza. Occorreva provare, tramite i risultati elettorali, che essa costituiva una forza politica secondaria. Se i risultati avessero mostrato, attraverso il livello dell'astensione, che l'EAM aveva un'influenza nella vita politica del paese, poteva scatenarsi una crisi senza precedenti, e la sinistra avrebbe potuto assicurarsi un ruolo guida nella scena politica. Su queste basi, i contrasti tra il centro democratico e i monarchici erano destinati a passare in secondo piano. Ma questo rafforzava i sostenitori dell'estrema destra monarchica, contribuendo a creare una polarizzazione tra i comunisti e i monarchici, ciò che indebolì la strategia del centro e dei moderati.

Inoltre, a causa della insufficiente revisione delle liste elettorali, il doppio voto non poteva essere completamente evitato, né si poteva impedire che molti monarchici esprimessero il loro voto senza averne diritto. È significativo che nei giornali democratici venisse denunciato che persino alcuni cittadini stranieri erano stati forniti di certificati elettorali.

Dall'altro lato, in queste elezioni gli estremisti monarchici erano più che mai uniti intorno al loro obiettivo. L'adesione allo schieramento della destra di alcune personalità di centro con trascorsi monarchici, come Stylianos Gonatas, rese i monarchici un'espressione inedita della volontà politica conservatrice. Inoltre la polarizzazione venne favorita dal comportamento ambiguo di figure importanti dello schieramento centrista, quali Papandreou, Venizelos e Kanellopoulos, i quali non avevano chiarito la loro posizione verso il re.

Con queste premesse, i risultati elettorali premiarono – come era prevedibile – i monarchici, che conseguirono un ampio successo. Il Partito Unitario dei Nazionalisti ottenne una comoda maggioranza parlamentare e il consenso complessivamente ottenuto dalle forze monarchiche fu pari al 64,7% del totale dei voti<sup>43</sup>. Questa percentuale dette alle elezioni il carattere di un referendum. Se

<sup>42</sup> *Vradini*, 19 marzo 1946.

<sup>43</sup> Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece*, op. cit., pp. 10-11.



consideriamo che l'Unione Politica Nazionale di Papandreou, Venizelos e Kanellopoulos, con il suo atteggiamento controverso sul problema istituzionale, ottenne il 19,28% (teoricamente sommabile ai voti dei monarchici "puri"), ne consegue che l'85% degli elettori era potenzialmente favorevole al re. Il voto dette pertanto al Partito Popolare sia la maggioranza dei voti che quella dei seggi in Parlamento.

Va notato inoltre che in alcuni collegi rurali i monarchici "puri" ottennero – da soli – il 99% dei voti, e questo mostrava con chiarezza l'alterazione della volontà politica dei cittadini greci causata dal terrorismo. È inoltre indicativo che i partiti monarchici estremisti, come il Partito Nazionale di Grecia di N. Zervas, fossero assenti in certe parti della Grecia, mentre in altre – specialmente nell'Epiro, dove aveva organizzato una struttura militare – essi raccolsero la maggioranza assoluta<sup>44</sup>.

Le forze democratiche e centriste furono completamente sconfitte. Il Partito dei Liberali ottenne solo il 14,39% dei voti e solo in Macedonia conseguì la stessa percentuale di voti (40%) guadagnata nelle elezioni tenutesi prima della guerra. La tabella 1 indica questi risultati.

TAB. 1 – Risultati delle elezioni politiche del 31 marzo 1946 in Grecia.

| Partiti                                 | N voti  | % voti | Seggi |
|---|---------|--------|-------|
| <i>Destra</i>                           |         |        |       |
| Partito Unitario dei Nazionalisti*      | 610.995 | 55,12  | 106   |
| Partito Nazionale di Grecia             | 66.027  | 5,96   | 20    |
| Unione dei Nazionalisti                 | 32.538  | 2,94   | 9     |
| Altri piccoli partiti di estrema destra | 7.288   | 0,66   | 1     |
| <i>Centro-destra</i>                    |         |        |       |
| Unione Politica Nazionale               | 213.721 | 19,28  | 68    |
| <i>Centro</i>                           |         |        |       |
| Partito dei Liberali                    | 159.525 | 14,39  | 48    |
| Unione dei Partiti Rurali               | 7.447   | 0,67   | 1     |
| Candidati indipendenti                  | 6.886   | 0,62   | 1     |

Elettori registrati: (numero ufficiale non pubblicato)

Votanti: 1.121.696

Voti validi: 1.108.473

Voti non validi: 13.223 (1,18%)

\* Il partito principale di questa coalizione era il Partito Popolare.

<sup>44</sup> AMFOGE, *Report of the Allied Mission to Observe the Greek Election*, op. cit., p. 22.

La tabella 2 mostra la ripartizione dei seggi. Il Partito Unitario dei Nazionalisti con il 55,12% dei voti ottenne il 58,19% dei seggi. L'Unione Politica Nazionale con il 19,28% dei suffragi ebbe il 19,21% dei parlamentari, mentre Themistoclis Sofoulis (Partito dei Liberali) conseguì il 14,39% di preferenze ed il 13,55% dei seggi. Questi dati mostrano che il sistema elettorale funzionò in modo davvero proporzionale, aumentando, ad esempio, di soli tre punti, rispetto alla percentuale dei voti, il numero dei seggi ottenuti dall'UNP. Sta di fatto che il Partito Popolare con soli 510.000 voti ebbe la possibilità di governare 7 milioni di greci<sup>45</sup>.

TAB. 2 – *Ripartizione dei seggi in parlamento.*

| Partiti                            | 1° distribuz. | 2° distribuz. | 3° distribuz. | Totale |
|------------------------------------|---------------|---------------|---------------|--------|
| Partito Unitario dei Nazionalisti* | 192           | 12            | 2             | 206    |
| Unione Politica Nazionale          | 57            | 11            | -             | 68     |
| Partito dei Liberali               | 42            | 6             | -             | 48     |
| Partito Nazionale di Grecia        | 17            | 3             | -             | 20     |
| Unione dei Nazionalisti            | 8             | 1             | -             | 9      |

\* Il partito principale di questa coalizione era il Partito Popolare.

L'aspetto più importante fu che in questo Parlamento solo i 48 deputati dei Liberali avrebbero probabilmente costituito una effettiva opposizione. Più di 300 deputati erano in favore del ritorno immediato del re, a dispetto degli accordi del novembre del 1945 che imponevano un referendum sull'assetto istituzionale. Ancora più ampia era in quel parlamento la maggioranza di quanti cercavano la creazione di uno stato anti-comunista al fine di espellere con la forza dallo scenario politico l'intero schieramento di sinistra.

Un'analisi dettagliata dei risultati delle elezioni mostra che solo ad Atene e nel Pireo i dati della partecipazione elettorale rimasero al livello della tornata precedente; nelle province, al contrario, la media dei votanti diminuì anche di dieci punti ed oltre, mentre i voti non validi arrivarono all'8%.

### 5. *Il problema della legittimazione delle elezioni*

A parte la questione dell'assetto istituzionale, la seconda questione essenziale erano le conseguenze politiche del processo elettorale, dopo che i sostenitori dell'astensionismo ebbero richiesto l'annullamento dell'intero processo<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> Z. Meynard, *Political Forces in Greece*, vol. A, Atene, 1965 (in greco), p. 79.

<sup>46</sup> *Machi*, 5 marzo 1946.

I monarchici sapevano che sul voto greco pendeva la condanna internazionale. I monarchici avevano però il supporto dei britannici e degli americani, i quali – attraverso il risultato elettorale – intendevano giustificare la loro politica in Grecia nel periodo postbellico<sup>47</sup>.

Per il Primo ministro Themistoclis Sofoulis, la convalida delle elezioni era una questione di orgoglio politico personale<sup>48</sup>. Poiché i britannici, gli americani e il governo greco volevano riconoscere comunque il risultato elettorale, il problema fondamentale era mantenere l'astensione sotto livelli accettabili. Così, il principale obiettivo delle squadre monarchiche non era forzare gli elettori a votare in favore dei monarchici, ma obbligarli a partecipare, e costringere i rappresentanti nei seggi elettorali ad accettare condotte illegali come il doppio voto<sup>49</sup>.

D'altro canto, l'assenza dei partiti della sinistra dall'intero processo elettorale – compresa la supervisione delle elezioni – permise una quantità tale di brogli da rendere impossibile il controllo della Commissione degli osservatori stranieri. È significativo che nel Rapporto degli osservatori venisse registrato soltanto il fatto che l'EAM protestava per il doppio voto, o che a molti elettori fosse stato impedito di registrarsi nelle liste elettorali – oppure che i loro nomi vi erano scomparsi – senza alcun commento a queste denunce<sup>50</sup>. Naturalmente, la Commissione degli osservatori fu obbligata a posteriori a riconoscere un 2% di falsificazioni nelle liste elettorali, perché una indagine dimostrò che nei registri erano state addirittura inserite persone morte o prive di diritto di voto<sup>51</sup>.

L'intera procedura elettorale – nonostante un libro di denuncia pubblicato dall'EAM – venne giudicata dagli osservatori come regolare in tutta la Grecia. Ad eccezione di pochi villaggi in montagna, che rappresentavano – secondo gli osservatori – un numero trascurabile di elettori, la legge era stata rispettata. La missione denunciò soltanto alcuni assembramenti di elettori vicino ai seggi, oppure gruppi di persone che vagabondavano nelle strade, mentre scarse sarebbero state a suo dire le dimostrazioni politiche. Fu insomma affermato che la procedura elettorale aveva funzionato in conformità alla legge, salvo che «qua e là alcune regole elettorali vennero deliberatamente o involontariamente infrante». Come esempio, la Commissione degli osservatori rilevò che i manifesti elettorali erano troppo vicini o addirittura dentro il seggio elettorale. Inoltre, in molti casi le liste elettorali erano così complicate che le commissioni dei seggi avevano avuto difficoltà ad usarle. La Commissione riconobbe che in alcuni casi era stato esercitato il voto multiplo, ma che ciò non era avvenuto «per cattiva volontà». E riguardo al con-

<sup>47</sup> Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers*, vol. VII, 1945, Washington DC, 1966, p. 139 e FO 371/72241 R 84690, 13 May 1946.

<sup>48</sup> Archivio privato Tsaldaris, Filza 16, 1, intervista di Tsaldaris al quotidiano svedese *Dagens Nyketer*, 15 maggio 1946.

<sup>49</sup> F. Grigoriadis, *The Greek Civil War, 1946-1949*, vol. 12, Atene, 1978 (in greco), p. 15.

<sup>50</sup> AMFOGE, *Report of the Allied mission to Observe the Greek Election*, op. cit., p. 23.

<sup>51</sup> «Report of the Committee of Athens of EAM», *Elefteri Ellada*, 7 aprile 1946.

teggio dei voti, questo era stato assolutamente corretto, come dimostrò il riesame effettuato successivamente dalle Corti – le quali erano imparziali e avevano sempre goduto della fiducia pubblica. Lo svolgimento delle operazioni all'interno dei seggi era stato complessivamente regolare e rispettoso della legge. Poche erano state le contestazioni dei rappresentanti di lista. Alla conclusione del loro Rapporto gli osservatori affermavano: «Si può sostenere, in linea generale, che le elezioni greche del 31 marzo – poste a confronto con le precedenti tornate elettorali – possono essere valutate positivamente riguardo allo svolgimento pacifico, al rispetto dell'ordine e alla regolarità delle procedure, e che riguardo al pubblico decoro, all'obbedienza alla legge e alla disciplina dello scrutinio esse reggevano il confronto con quelle organizzate in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti»<sup>52</sup>.

Queste affermazioni, con le loro esagerazioni, mostravano il disperato tentativo del Comitato di argomentare che le elezioni avevano avuto luogo nel modo più accettabile possibile. Per gli osservatori questa condizione era stata assicurata dalla loro stessa presenza “in tutto il paese e dal riconoscimento da parte dei cittadini dell'obiettività del loro lavoro”<sup>53</sup>. È degno di nota – a dispetto di queste assicurazioni – che il Comando generale dell'esercito era informato del fatto che nel giorno delle elezioni l'aereo degli osservatori, vicino ad Arta nell'Epiro, era stato oggetto di colpi di arma da fuoco da parte di sconosciuti<sup>54</sup>. L'apprezzamento mostrato dal Comitato per come si erano svolte le elezioni ebbe come premessa necessaria la sottovalutazione delle denunce presentate dall'EAM, relative al doppio voto e ad altre irregolarità verificatesi in molte parti del paese (Magnesia, Trikala, Creta, Macedonia, ecc.)<sup>55</sup>, denunce che vennero derubricate a falsità<sup>56</sup>. Da notare il fatto che gli osservatori usarono informazioni provenienti da soli 105 dipartimenti elettorali, corrispondenti a circa 22.000 voti. Anche la Commissione ammise che il campione era insufficiente e nel suo Rapporto fu obbligata ad ammettere che, probabilmente, il 29% dei nomi inseriti nelle liste elettorali erano di dubbia validità<sup>57</sup>.

Al contrario, dalle sue organizzazioni periferiche la Commissione centrale dell'EAM trasse l'informazione che gli osservatori non si erano nemmeno presentati negli importanti distretti elettorali di Fthiotida, Ahaias, Focide, Macedonia, Creta, Evros, Cefalonia, Trikala. In altri seggi, dove si erano recati per controllare le liste elettorali, la visita dei membri della Commissione terminò in alcuni minuti,

<sup>52</sup> *Katbimerini*, 1 aprile 1946.

<sup>53</sup> AMFOGE, *Report of the Allied mission to Observe the Greek Election*, op. cit., p. 23.

<sup>54</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, classification 6.1, «Policy, Address of Information», Department III, Office 3<sup>rd</sup>, 9 April 1946.*

<sup>55</sup> EAM, *The Black Bible of EAM, The Electoral Coup d'Etat of 31 March 1946*, Atene, 1946, p. 12.

<sup>56</sup> Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers*, 1946, VII, op. cit., p. 119.

<sup>57</sup> AMFOGE, *Report of the Allied Mission to Observe Greek Election*, op. cit., pp. 19, 30-31.

un lasso di tempo talmente breve da non permettere nemmeno la ricezione delle contestazioni dei rappresentati dell'EAM<sup>58</sup>.

È significativo che, contravvenendo alla promessa iniziale, fatta anche dagli americani, la Commissione non pubblicò il rapporto sullo svolgimento delle elezioni, adducendo come scusa l'eccessivo costo della pubblicazione e il fatto che l'opinione pubblica greca non aveva bisogno di quei risultati<sup>59</sup>.

### 6. Il peso dell'astensionismo

L'argomento più importante per giustificare la regolarità delle elezioni fu il peso dell'astensionismo, che era evidentemente di importanza decisiva per sostenere la validità politica dei risultati. Si trattava di vedere se i rapporti di forza elettorali scaturiti dal voto esprimevano realmente tutto il panorama delle preferenze politiche dei greci oppure se le elezioni avevano "fotografato" soltanto i rapporti tra le forze del milieu politico tradizionale. Conseguentemente, determinare la percentuale di astensionismo avrebbe aiutato a registrare la mappa del consenso politico in Grecia e avrebbe inoltre prodotto argomenti in favore o contro una soluzione politica moderata.

Su queste basi, prendere atto di un alto livello di astensione avrebbe impedito all'estrema destra di sostenere che essa rappresentava la schiacciante maggioranza della popolazione greca a fronte di un'infima minoranza rivoluzionaria, l'EAM, che agiva senza alcuna reale influenza sociale<sup>60</sup>. In altre parole, se si fosse stimato che il consenso di cui godeva la sinistra eccedeva il 20% del corpo elettorale, sarebbe stato straordinariamente difficile per l'estrema destra procedere all'espulsione violenta degli oppositori dalla scena politica<sup>61</sup>.

Inoltre il peso dell'astensione avrebbe mostrato il reale rapporto di forze tra monarchici e democratici e un tasso intorno al 30% sarebbe stato una sconfitta per i primi, visto che si sarebbe potuto attribuire alle forze democratiche una percentuale di consensi superiore al 50%. Allo stesso tempo, se la percentuale di astensionismo avesse superato il 25% degli aventi diritto, automaticamente la sinistra sarebbe stata la seconda forza politica, e ciò avrebbe condizionato le scelte politiche del governo uscito dalle elezioni.

È significativo, in questo senso, che la Commissione degli osservatori focalizzasse la sua attenzione sul problema della partecipazione elettorale, e lo stesso

<sup>58</sup> EAM, *The Black Bible of EAM*, op. cit., p. 20.

<sup>59</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 7.6, Political, «American Embassy to YPEX», registry no. 20817, 12 March 1946.*

<sup>60</sup> Archivio privato Tsaldaris, filza 15V, 2, Booklet, *The Speech of Tsaldaris in Corinthus*, 21 marzo 1946.

<sup>61</sup> K. Tsaldaris annunciò che se le elezioni avessero provato che i comunisti erano una minoranza insignificante, questo avrebbe dato allo stato di rafforzarsi contro i nemici del paese. Archivio privato Tsaldaris, filza 15V, 2, *The Speech of Tsaldaris in Thessalonica*, 8 marzo 1946.

facessero la stampa greca e quella internazionale. Allo scopo di eliminare qualunque ombra sulle elezioni, e sulla legittimità dei risultati elettorali, la Commissione degli osservatori concluse che l'astensionismo della sinistra non era dovuto ad altro che alla mentalità comunista e alle prospettive rivoluzionarie del KKE. Così il suo Rapporto sosteneva, senza alcuna spiegazione, che nella decisione dell'EAM di astenersi avevano avuto un ruolo gli scontri del precedente dicembre ad Atene<sup>62</sup>. Inoltre la Commissione, al fine di smentire che l'astensione potesse minacciare la legalità delle elezioni, nella prefazione del suo rapporto sostenne che se l'EAM avesse preso parte alle elezioni avrebbe guadagnato qualche seggio in Parlamento. Deduttivamente, l'astensione non aveva influenzato i risultati in modo apprezzabile.

Da parte loro, con gli stessi argomenti, i partiti di sinistra cercarono di usare l'astensione per contestare la validità dei risultati elettorali. Essi sostenevano che l'astensione aveva raggiunto circa il 50%<sup>63</sup>. Questo calcolo aveva il difetto di considerare come frutto di una scelta politica tutta l'astensione. Ad ogni modo, se il numero complessivo di astenuti – fisiologici o politici – eccedeva il numero di votanti, allora la legittimità delle elezioni poteva essere automaticamente messa in discussione. Persino per i giornali della destra non sarebbe stato possibile parlare di astensione naturale per cifre al di sopra del 25%.

Va aggiunto che l'EAM poteva sostenere che nelle liste elettorali non erano stati registrati elettori della sinistra, che pure ne avrebbero avuto diritto, sia per il modo irregolare con cui le si era stilate<sup>64</sup> sia perché migliaia di loro erano in prigione in attesa di processo oppure erano fuggiti in montagna per evitare le persecuzioni. Per questa ragione, l'astensione politica poteva essere considerata ancora più alta di quanto non venisse registrato dai dati elettorali. È da notare che l'EAM calcolava in 200 mila il numero dei perseguitati, vale a dire il 18% del totale dei votanti<sup>65</sup>.

Poiché il tasso di astensione aveva una così grande importanza, il numero effettivo dei cittadini registrati nelle liste elettorali divenne tema di un'intensa controversia tra le forze politiche greche. Il ministro degli Interni si rifiutò di rendere pubblico tale numero al fine di ostacolare lo sforzo dell'EAM di raccogliere prove riguardo alla falsità delle liste elettorali. Va aggiunto che, in ragione delle voci che circolavano sulle pressioni esercitate dagli osservatori per impedire al

<sup>62</sup> Da notare che questa opinione era stata espresso anche da H. Nicolson, consigliere ufficiale del Foreign Office, nel periodico *Spectator* del 29 marzo 1946. Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, «Political, Greek Embassy in London to YPEX», No 2768, 5 April 1946.*

<sup>63</sup> «Statement of the Parties of the Abstention», in *Machis*, 4 aprile 1946; *Rizospastis*, 10 aprile 1946.

<sup>64</sup> *Rizospastis*, 3 aprile 1945, e Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers*, 1946, vol. II, op. cit., p. 126.

<sup>65</sup> Questa stima venne adottata anche dal ministro degli Esteri sovietico; cfr. Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 25.5, «Political, Greek Embassy in the Moscow to YPEX», No. 259/S, Periodical edition Bolsevik, Lecture of P. Belenikof, 7-8 April 1946.*



governo di rendere noti quei dati, una delegazione dell'EAM il 29 marzo 1946 incontrò la Commissione e chiese la pubblicazione dell'effettivo numero degli ammessi al voto. La Commissione si rifiutò<sup>66</sup>. Comunque, a causa delle molte pressioni, il 30 marzo, il giorno prima delle elezioni, il ministero degli Interni comunicò i dati finali, secondo i quali gli elettori iscritti erano 2.110.000.

Dai primi dati disponibili sembrò che, sulla base del numero dei votanti, la percentuale di astenuti superasse il 50%. Così, l'EAM, che nei giorni precedenti aveva contestato la correttezza delle liste, improvvisamente ne sostenne la validità, mentre il processo inverso venne compiuto dai partiti della destra<sup>67</sup>. In questo scambio di ruoli, le due parti ricorsero agli argomenti dei rivali politici. La destra parlò di persone morte che non erano state cancellate dalle liste e di altre che avevano cambiato residenza senza che le autorità locali ne fossero informate<sup>68</sup>. La sinistra affermò che – a dispetto delle alchimie della destra – le liste costituivano un indicatore attendibile della percentuale totale degli astenuti<sup>69</sup>.

La situazione divenne ancora più incerta dal 3 aprile in avanti, quando le prefetture e il ministero degli Interni non fornirono più i dati relativi agli aventi diritto, ma solo quelli relativi al numero dei votanti sul totale della popolazione registrata al 1940.

C'era inoltre da considerare che esisteva, ovviamente, una differenza essenziale tra gli abitanti nel paese, che ammontavano a 7.232.543 e quanti avevano diritto al voto – un divario che non era dovuto soltanto al numero limitato di coloro che potevano votare (le donne non avevano questo diritto).

La tavola statistica ufficiale delle elezioni presentava soltanto il numero dei votanti, che erano pari a 1.121.696<sup>70</sup>.

Con la decisione di non presentare statistiche ufficiali – già date, peraltro, dalle prefetture e quindi pubblicate dai giornali – la confusione divenne assoluta. Quando apparve nei titoli dei giornali che il Partito Popolare aveva vinto, il suo leader Konstantinos Tsaldaris, chiese all'ufficio stampa del ministero dell'Interno di cessare di dare risultati elettorali ai corrispondenti stranieri e di pubblicare qualunque risultato che contenesse il numero dei registrati nelle liste elettorali<sup>71</sup>. Ciò causò disapprovazione negli osservatori stranieri: ad esempio, l'ambasciata greca a Stoccolma puntualizzò che la maggior parte dei giornali svedesi avevano scritto che c'era stato uno sforzo del governo greco di occultare le dimensioni dell'astensionismo<sup>72</sup>.

<sup>66</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.4, «The Committee of Observers», Athens, 29 March 1946.*

<sup>67</sup> Il giornale di destra *Acropolis* parlò improvvisamente della vergogna delle liste elettorali, cfr. *Acropolis*, 4 aprile 1946.

<sup>68</sup> *Kathimerini*, 2 aprile 1946.

<sup>69</sup> *Rjzospastis* 3 aprile 1946.

<sup>70</sup> Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece*, op. cit., p. 23.

<sup>71</sup> *Kathimerini*, 3 aprile 1946.

<sup>72</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political, «Greek Embassy in Stockholm to YPEX», registry no. 754, 6 April 1946.*

È eloquente della confusione che regnava il fatto che la stampa internazionale riportasse un livello di astensione superiore al 50%. Secondo quanto riportato dalla stampa svedese – come riferito al ministro degli Esteri dall'ambasciatore greco a Stoccolma – il 55% non aveva preso parte alle elezioni; inoltre i giornali di quel paese affermavano che erano stati i britannici ad impedire il voto ai repubblicani consegnando così il paese ai monarchici<sup>73</sup>. Allo stesso modo, la stampa britannica pubblicava risultati contraddittori riportando i dati dei giornali greci, che però cambiavano a seconda del loro orientamento politico<sup>74</sup>.

Questo scetticismo divenne ancora più esplicito allorché il governo greco, al fine di impedire la disseminazione di notizie concernenti il numero dei cittadini registrati nelle liste, decise di bloccare la pubblicazione dei risultati provenienti dai diversi dipartimenti elettorali e il membro britannico della Missione intervenne per chiedere che i telegrammi delle prefetture con i risultati elettorali venissero inviati alla Missione stessa. Allo stesso tempo fu chiesto al ministro degli Interni di dare solo i risultati elettorali generali per ogni circoscrizione, per «non creare un'idea sbagliata sulla percentuale di astensionismo»<sup>75</sup>.

A causa di ciò si registrò una decelerazione nel flusso dei risultati e, inoltre, in un buon numero di casi, invece dei risultati il ministro degli Interni dette soltanto delle previsioni elaborate dai prefetti che riferivano di un basso livello di astensione. Va aggiunto che i dati degli aventi diritto non sempre corrispondevano con i risultati pubblicati dai giornali<sup>76</sup>.

I giornali di destra attribuirono i ritardi alle incoerenze del sistema elettorale proporzionale<sup>77</sup>. Infine, i risultati elettorali vennero forniti senza l'indicazione del numero degli aventi diritto; al posto di quel dato venne inserito il numero stimato della popolazione legale residente in ogni regione elettorale, a dispetto della legge elettorale e della decisione del governo secondo la quale «la tavola finale dei risultati elettorali dovrà includere il numero degli elettori registrati»<sup>78</sup>.

È utile ricordare che il vincitore delle elezioni, Tsaldaris, cercò a tutti i costi di giustificare queste anomalie<sup>79</sup>. Nelle sue dichiarazioni post-elettorali, egli sostenne che dalle liste elettorali non erano state cancellate 550.000 persone morte, e lasciò intravedere la possibilità che in certe regioni, come Naoussa, dove

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *The Times* denunciò la tendenza degli osservatori a presentare come bassa l'astensione della sinistra: v. *The Times*, 22 aprile 1946.

<sup>75</sup> *Rjzospastis*, 3 aprile 1946.

<sup>76</sup> *Kathimerini*, 3 aprile 1946.

<sup>77</sup> *Estia*, 3 aprile 1946.

<sup>78</sup> Government Gazette, Chapter E, For the First Distribution of Seats, Verification of Results at Electoral Region, 103, Law 5493 for the Election of Deputies, no 163, 21 May 1932.

<sup>79</sup> Secondo quanto affermato da K. Karagjorgis in un articolo sul *Rjzospastis*, il KKE sorrideva agli sforzi del Partito Popolare di presentare le liste come errate al fine di diminuire la percentuale di astensionismo: cfr. *Rjzospastis*, 5 aprile 1946.



i risultati erano incompatibili con il quadro generale di un astensionismo fisiologico, le elezioni potessero essere ripetute<sup>80</sup>. Non è irrilevante che – secondo l'informazione comunicata dall'ambasciata greca a Londra al ministro degli Interni – anche diversi leader politici britannici avessero espresso dubbi sulla legalità di elezioni con tassi di astensionismo superiori al 50%<sup>81</sup>.

Occorre comunque rilevare che nelle elezioni del 1951, su un totale della popolazione pari a 7.359.219, i cittadini registrati nelle liste sarebbero stati 2.224.246. Per analogia, nelle elezioni del 1946, ad una popolazione di 7.232.543 avrebbero dovuto corrispondere circa 2.200.000 aventi diritto<sup>82</sup>. Conseguentemente la percentuale di astensionismo, conformemente al numero di voti (1.121.696) doveva essere intorno al 50%, secondo quanto sostenuto dall'EAM<sup>83</sup>.

Riguardo al conteggio dei voti, la Commissione degli osservatori parlò di una procedura irreprensibile. Ma poiché non era possibile controllare una larga parte dei seggi elettorali del paese, i giornali greci denunciarono l'impossibilità di fornire un quadro effettivo della distribuzione dei voti. La Commissione rispose che anche i rappresentanti di lista avevano preso parte al controllo della procedura, e questo costituiva una garanzia ulteriore della regolarità dei risultati.

Nonostante le rassicurazioni della Commissione, il sottosegretario americano agli Affari esteri, Dean Acheson, avvertì l'ambasciatore greco a Washington Simeon Diamantopoulos che il governo di Atene avrebbe fatto bene ad evitare di indire le future elezioni con le liste elettorali vigenti e a rinviare il referendum istituzionale successivamente alla loro completa revisione<sup>84</sup>.

Dopo aver inizialmente annunciato che il 49% degli elettori non aveva votato<sup>85</sup>, su pressioni dell'ambasciata britannica il ministro degli Interni iniziò a diminuire progressivamente quella percentuale. Il Primo ministro Th. Sofoulis rese la controversa dichiarazione che le elezioni erano state esemplari nei centri urbani ma non nelle campagne. Il Primo ministro espresse l'altrettanto controversa dichiarazione in base alla quale nessuno poteva sostenere che l'astensione fisiologica non poteva superare il 10-15%; al di sopra di questa soglia, si trattava di un astensionismo dal significato politico<sup>86</sup>. Occorre inoltre notare che, come

<sup>80</sup> *Vradini*, 5 aprile 1946.

<sup>81</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX, A. Dimitrakopoulos», registry no. 363, 19 April 1946.

<sup>82</sup> Sulla base degli elementi statistici del referendum del 1° settembre 1946 gli elettori erano 1.921.725. Comunque, queste cifre non poteva costituire un dato attendibile poiché il numero era tenuto deliberatamente basso, al fine di ottenere il non credibile dato di partecipazione elettorale dell'86,6%. V. Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece - Statistics of Referendum of 1 September 1946*, Atene, 1947, p. 22.

<sup>83</sup> Secondo il giornale socialista *Machi* la percentuale fu del 53 %. Cfr. *Machi*, 1 aprile 1946.

<sup>84</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.2, Political*, «Greek Embassy in Washington to YPEX», no 1933, 19 April 1946.

<sup>85</sup> *Rjzospastis*, 1° aprile 1946.

<sup>86</sup> *Elefteria*, 2 aprile 1946; *Acropolis*, 4 aprile 1946.

ammise la Commissione degli osservatori, l'astensione come arma politica, quasi sconosciuta nell'Europa occidentale e nei paesi di lingua inglese, non era invece una novità nella vita politica greca. Sin dal 1932 la legislazione greca aveva reso obbligatorio il voto ed aveva proibito non solo il boicottaggio del voto, ma anche la sua propaganda. Pertanto, da un punto di vista tecnico l'assenza dalle urne nel maggio del 1946 era illegale, ma si deve riconoscere che quel comportamento aveva dato agli oppositori la possibilità di esprimere pienamente il loro punto di vista.

Nel momento cruciale per la determinazione della affidabilità del risultato elettorale, la Commissione degli osservatori dette la sua opinione, e lo fece in modo tale da contribuire alla confusione generale, sostenendo che si poteva calcolare con buona precisione il numero degli iscritti alle liste<sup>87</sup>. Inizialmente essa sostenne che il numero di 2.211.791 fornito dal governo era corretto<sup>88</sup>, poi affermò che quello effettivo non eccedeva le 1.850.000 unità, cioè era inferiore di 361.791 unità rispetto alla stima iniziale. Sulla base di quest'ultima valutazione, i partecipanti salivano al 59%, legittimando così le elezioni. Ma, anche in questo caso, rimaneva un problema importante: secondo la Commissione, 240.500 voti non erano validi – cioè il 13% dei suffragi – e altri 296.000 (il 16%) erano di dubbia genuinità. In tutto si trattava di 536.500 voti, che, sommati all'astensionismo, portavano la percentuale di voti inespressi a più del 50%<sup>89</sup>.

Riconosciuto che la differenza tra il numero stimato dal governo (2.211.791) e quello stimato dalla Commissione (1.850.000) era elevato, gli osservatori – aumentando la confusione – avanzarono una ipotesi ulteriore, e cioè che coloro realmente ammessi all'esercizio del diritto di voto erano 1.989.000<sup>90</sup>, cioè circa 140 mila cittadini in meno rispetto al dovuto. Questo poteva giustificare la differenza di valutazioni e poteva essere attribuito all'errata compilazione delle liste elettorali.

Va notato allora che nel caso del referendum tenutosi successivamente, il 1° settembre 1946, gli osservatori dell'AMFOGE sostennero che il numero degli iscritti nel registro dei votanti era inferiore rispetto a quello fornito dai funzionari del ministero degli Interni. Mentre quest'ultimo dava 1.921.725 elettori registrati, gli osservatori scendevano a 1.813.730, meno che nelle elezioni del 1946. Il tasso di partecipazione elettorale, nel referendum, venne stimato al 90%, un dato considerato irrealistico dagli stessi osservatori<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> *Vradini*, 4 aprile 1946.

<sup>88</sup> AMFOGE, *Report*, op. cit., p. 31.

<sup>89</sup> *The Times*, 22 aprile 1946.

<sup>90</sup> Secondo la Commissione il diritto di essere registrati nelle liste spettava a 1.989.000 individui e il numero finale di registrati era 1.850.000. Archivio privato di F. Dragoumis, filza 70.4, *Bulletin of Allied Mission of Observers of Greek Elections*, No of 8, 11 April 1946.

<sup>91</sup> AMFOGE, *Report of the Allied Mission on the Observation of the Greek Plebiscite*, Foreign Relation of US, 1946, vol. VII, *Organization of Producers*, op. cit., p. 206.

Quindi i numeri sembravano confermare la posizione dell'EAM, che aveva parlato di 200.000 persone non registrate nelle liste elettorali a causa delle persecuzioni, e perciò il reale astensionismo politico superava il 50%, poiché i 139.000 che la Commissione ammetteva non essere stati iscritti erano il 12,5% del totale dei votanti. Il Rapporto assicurava che, sulla base di ricerche statistiche condotte da esperti, solo il 4,31% di questi non erano stati registrati per motivi politici.

Ulteriore confusione venne creata dal fatto che gli osservatori conclusero che, sul totale degli elettori registrati, il 70% risultava correttamente iscritto, e solo il 13% era stato inserito in modo chiaramente illegale. Sul rimanente 17% c'erano molti dubbi. In altre parole, circa il 30% era probabilmente iscritto illegalmente.

Così il Rapporto degli osservatori dette una percentuale totale di astensionismo pari al 40% circa. Inoltre, in completo accordo con la destra e con la stampa ad essa vicina, esso annunciava che l'astensionismo fisiologico era individuabile intorno al 30% e che l'astensione di significato politico era stimabile al 9,3%. Poiché questa percentuale sembrava particolarmente bassa, e quella dell'astensionismo naturale eccessivamente elevata, la Commissione accettò infine l'ipotesi che, probabilmente, la decisione di non votare per motivi politici aveva potuto riguardare tra il 15% e il 20% dell'elettorato<sup>92</sup>. Quando durante una conferenza stampa fu chiesto al capo degli osservatori, l'americano Henry Grady, come mai avesse permesso l'indizione delle elezioni, visto che il Rapporto affermava la chiara necessità di revisionare le liste, egli rispose che gli errori, effettivamente compiuti, non pregiudicavano la validità delle elezioni<sup>93</sup>. Di più, gli osservatori non risposero alla domanda, rivolta loro dai giornalisti stranieri durante la conferenza stampa internazionale successiva all'annuncio dei risultati, su quanto potessero essere indicativi i loro dati considerando che la loro fonte era rappresentata da questionari compilati da individui sottoposti persino a minacce di morte. Poiché Grady non rispose, molti giornalisti lasciarono la conferenza stampa, gridando «il 9,3% ti sta salutando»<sup>94</sup>. Infine, il capo della Commissione degli osservatori giunse alla conclusione di fondo che, se i partiti politici che avevano deciso di astenersi avessero partecipato alle elezioni, essi avrebbero ottenuto il 25% dei voti<sup>95</sup>.

<sup>92</sup> AMFOGE, *Report of the Allied Mission to Observe Greek Election*, op. cit., pp. 25-26, 30-31. Questo *Report* era stato rigettato dall'EAM. Cfr. Political Coalition of the Parties of EAM, *Decency Argioi!*, *An Anti-Report for the Foreigner Observers*, Atene, 1946, *passim* e EAM, *The Electoral Coup d'etat of 31 March 1946*, op. cit., *passim*.

<sup>93</sup> *Vima*, 12 aprile 1946.

<sup>94</sup> *Elefteri Ellada*, 12 aprile 1946.

<sup>95</sup> Questa fu la risposta di H. Grady alle pressanti domande dei giornalisti, in *Vima*, 12 aprile 1946.

Da notare il fatto che il nuovo governo del Partito Popolare, di fronte alle tre versioni date dagli osservatori sul peso dell'astensione (9,3%, 15% e 20%), adottò la stima più bassa<sup>96</sup>.

Ad ogni modo, sulla base degli stessi dati, una larga parte dell'opinione pubblica greca e di quella internazionale, giunse a conclusioni diverse rispetto a quelle della Commissione degli osservatori. La stampa sovietica, come rilevò l'ambasciatore greco a Mosca, Ioannis Politis, riteneva che il 29% dei votanti registrati fossero irregolarmente iscritti; secondo la Pravda lo stesso Rapporto degli osservatori confermava, senza il minimo dubbio, che il 50% degli elettori si era astenuto<sup>97</sup>.

Come sottolineavano i leader dei partiti di sinistra EDA e SKE-ELD, Ioannis Sofianopoulos e Alexandros Svolos, nelle loro dichiarazioni post-elettorali, le valutazioni della Commissione non potevano non causare stupore<sup>98</sup>. I giornali centristi definivano il Rapporto una macchinazione<sup>99</sup> ed una copertura di illegalità politiche<sup>100</sup>. Ammesso che un tasso di assenza dalle urne del 30% possa essere considerato come fisiologico, come sostenevano alcuni giornali della destra<sup>101</sup>, allora in migliaia di seggi elettorali ateniesi l'astensione politica era pari a zero (ad esempio nei seggi elettorali 43, 44, 49, 55, 56, 57, 61, 62, 67 del centro di Atene), giacché la percentuale di partecipazione elettorale era superiore al 75%<sup>102</sup>.

Dovrebbe essere notato che il 25% dei seggi attribuito vagamente dalla Commissione alla sinistra – se questa avesse partecipato all'agone elettorale – era identico alle previsioni pre-elettorali degli ambasciatori Reginald Leeper e Clifford Norton<sup>103</sup>. Questa stima era utile alla politica della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, perché quel 25%, aggiunto al 14% ottenuto dal Centro democratico (Sofoulis), non metteva in discussione la vittoria della destra.

<sup>96</sup> Questa era la percentuale storicamente registrata come dato di astensione politica nelle elezioni del 1946. Cfr. G. Mayrogordatos, *Elections and Referendum 1946*, op. cit., p. 233.

<sup>97</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 7.6, Political*, «Greek Embassy in Moscow to YPEX», 16 April 1946.

<sup>98</sup> *Eleftheria*, 12 aprile 1946.

<sup>99</sup> *Kathimerina Nea*, 12 aprile 1946.

<sup>100</sup> *Vima*, 13 aprile 1946.

<sup>101</sup> *Kathimerina Nea*, 3 aprile 1946, *Embros* 4 aprile 1946.

<sup>102</sup> Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece: Statistics*, op. cit., p. 45.

<sup>103</sup> R. Leeper, *When Greek Meets Greek*, Londra, 1950, p. 202, e FO 371/72241 R 4690, *Norton to FO, 11 April 1946*.

TAB. 3 – *Incidenza percentuale dei votanti sul totale della popolazione residente, per circoscrizioni elettorali.*

| Circoscrizioni elettorali | Popolazione residente | Votanti          | %            |
|---------------------------|-----------------------|------------------|--------------|
| Municipio di Atene        | 625.031               | 132.501          | 21,20        |
| Municipio del Pireo       | 336.626               | 6.382            | 13,78        |
| Attica e Beozia           | 230.018               | 46.380           | 20,16        |
| Ftiotide-Focide           | 225.492               | 38.378           | 17,02        |
| Evia                      | 187.032               | 34.318           | 18,35        |
| Argolide-Corinzia         | 192.673               | 39.711           | 20,61        |
| Arcadia                   | 191.478               | 31.403           | 16,41        |
| Laconia                   | 172.386               | 28.862           | 16,74        |
| Messenia                  | 288.061               | 50.932           | 17,68        |
| Acaia                     | 221.557               | 38.383           | 17,32        |
| Elide                     | 150.859               | 27.353           | 18,13        |
| Etolia-Acarmania          | 264.797               | 43.622           | 16,47        |
| Zante                     | 45.200                | 7.791            | 17,24        |
| Cefalonia                 | 76.338                | 10.242           | 13,42        |
| Corfú                     | 114.931               | 17.098           | 14,88        |
| Giannina                  | 226.291               | 23.849           | 10,54        |
| Prevesa-Arta              | 158.611               | 22.281           | 14,05        |
| Larissa                   | 316.940               | 38.371           | 12,11        |
| Trikala                   | 263.089               | 32.176           | 12,23        |
| Kozani                    | 221.610               | 24.406           | 12,01        |
| Salonicco                 | 541.259               | 72.987           | 13,48        |
| Calcidica                 | 82.361                | 14.227           | 17,27        |
| Chilchide                 | 100.164               | 10.133           | 10,42        |
| Pella                     | 122.828               | 16.286           | 13,26        |
| Florina                   | 153.318               | 16.138           | 10,53        |
| Serres                    | 217.534               | 30.623           | 14,07        |
| Cicladi                   | 158.524               | 26.571           | 16,76        |
| Lesbo                     | 169.548               | 18.174           | 10,72        |
| Samo                      | 77.484                | 8.755            | 11,30        |
| Chio                      | 83.202                | 10.932           | 13,14        |
| Chania                    | 129.967               | 13.745           | 10,58        |
| Candia                    | 169.668               | 26.809           | 15,80        |
| Lasithi                   | 73.993                | 11.067           | 14,96        |
| Retimo                    | 78.397                | 13.326           | 16,99        |
| Evros                     | 153.361               | 21.882           | 14,27        |
| Rodo                      | 199.888               | 34.303           | 17,16        |
| Drama                     | 136.799               | 19.764           | 14,45        |
| Kavala                    | 135.134               | 20.532           | 15,19        |
| <i>Totale</i>             | <i>7.232.543</i>      | <i>1.121.693</i> | <i>13,40</i> |

Voti non validi: 13.223

### 7. Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale

La differenza del livello di partecipazione tra le diverse regioni è in relazione con la composizione sociale della popolazione e con l'estensione della presenza dell'EAM durante l'occupazione tedesca. Pertanto, sulla base di questi dati, si possono trarre delle indicazioni sulla potenziale forza elettorale della sinistra in queste regioni (nella maggior parte delle aree dove vi era prevalenza di classe operaia e contadini, la percentuale di astensione fu particolarmente alta). Per esempio, nel centro di Atene, dove la classe media era particolarmente numerosa, la partecipazione elettorale si attestò tra l'80 e il 90%. Al contrario, nelle circoscrizioni lontane dal centro della città, e nelle zone degradate dal punto di vista sociale, la percentuale dei votanti diminuì notevolmente, oscillando tra il 20 e il 60%. Nel centro di Nea Smyrni, un distretto di classe media di Atene, si recarono alle urne 654 dei 750 elettori registrati (87,2%). Al contrario nella municipalità di Virona (dove vi erano insediamenti di operai) votarono 171 dei 672 iscritti (25,44%), e in quella di Kaisariani 192 su 703 (27,31%).

Nel caso di Atene è ovviamente difficile determinare il peso dell'astensione, dato che si trattava dell'area con la maggior fluttuazione di popolazione<sup>104</sup>; ma non c'è dubbio che essa fu più bassa di quanto non ci si aspettasse, benché la capitale fosse il principale nucleo di residenza della classe lavoratrice, tradizionalmente vicina alla sinistra. Naturalmente questa contraddizione (più votanti ad Atene che nelle campagne) costituiva per la stampa di destra la prova che l'astensione degli elettori della sinistra era ben inferiore al 20% stimato inizialmente dai giornali vicini a quello schieramento politico<sup>105</sup>. In ogni modo, nelle elezioni del 1950 il Partito Democratico (Dimokratiki Parataxi) – che aveva incorporato le forze moderate di sinistra astenutesi nel 1946 – in quelle stesse zone si sarebbe assicurato il 25,3% dei voti, divenendo la seconda forza elettorale<sup>106</sup>.

La ragione principale della bassa astensione nella capitale si spiega con il fatto che la classe media ateniese riversò in massa il suo voto verso il Partito Popolare, nella convinzione che esso avrebbe sicuramente vinto le elezioni. C'era una motivazione alla base di questo comportamento: un governo stabile avrebbe garantito gli interessi economici di questa classe<sup>107</sup>.

Le basse percentuali di partecipazione elettorale in alcune province del paese erano invece connesse con l'estesa presenza delle forze della Resistenza durante l'occupazione tedesca, un segno del rilevante impatto lasciato dall'EAM sulla popolazione rurale. Per esempio, nella regione di Larissa, con una popola-

<sup>104</sup> Archivio privato di K. Tsaldaris, filza 15B, 1, *Situation of number of the Registered*.

<sup>105</sup> *Kathimerini*, 4 aprile 1946.

<sup>106</sup> Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece - Statistics of Parliamentary Elections of 5 March 1950*, vol. A, Atene, 1951 (in greco), pp. 17-18.

<sup>107</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», no 2768, 5 April 1946.



zione di 316.940, votarono in 38.371, vale a dire solo il 12,11% della popolazione stessa e 522 (1,36%) erano voti non validi. Si trattava di dati incredibili, persino per la destra estrema<sup>108</sup>, soprattutto per una regione con uno storico e consistente nucleo di lavoratori industriali e rurali e nella quale vi era stata una intensa attività resistenziale durante l'occupazione. I sostenitori del Partito Popolare definivano Larissa e la vicina città di Volos come «metropoli del comunismo»<sup>109</sup>. I dati forniti dai giornali per la regione di Larissa-Volos sostenevano che 36.584 dei 96.024 iscritti si erano recati al voto (38%). Ugualmente bassi i dati della partecipazione elettorale a Trikalas. A fronte di una popolazione di 263.089, votarono in 32.176 (12,23%), e 246 voti non erano validi (0,76%). Secondo i dati delle prefetture di Trikala e Karditsa votò il 40,2% del totale degli elettori registrati<sup>110</sup>.

Lo stesso discorso valeva per la Macedonia. In questa regione, dove vi era una tradizionale forte presenza dello schieramento democratico<sup>111</sup>, durante l'occupazione l'EAM aveva raggiunto – sulla base dei calcoli dell'ufficio macedone del KKE – il sostegno pieno dell'85% della popolazione<sup>112</sup>. Persino i britannici riconobbero che in queste parti del paese vi era una chiara maggioranza della sinistra<sup>113</sup>.

Così, per esempio, la prefettura di Kozani nella Macedonia occidentale, con 221.610 abitanti, a cui corrispondevano 10 seggi, vide una partecipazione elettorale del 12,01%.

Riguardo all'astensione, il dato iniziale delle prefetture la fissava a una percentuale superiore al 60%<sup>114</sup>. Una fonte non ufficiale aveva riportato che in un totale di 98 dipartimenti con 54.131 iscritti, erano stati espressi 25.405 voti (46,93%). Questo dato coincideva con quelli in possesso della sinistra. Sul Rizo-spastis si registrava che la vera percentuale della partecipazione elettorale era del 45,79%<sup>115</sup>. Va notato che i seguaci del Partito Popolare nella regione avevano calcolato che il 25% della popolazione sosteneva il KKE<sup>116</sup>. Più specificamente, nella prefettura di Salonicco, la capitale della Macedonia, con una popolazione ufficiale di 541.259 unità e 27 seggi in palio, avevano votato soltanto in 72.987 (13,48%

<sup>108</sup> Per esempio G. Vlahos, l'editore di *Kathimerini*, in *Kathimerini*, 2 aprile 1946.

<sup>109</sup> Archivio privato di Tsaldaris, filza 1D, *Committee of Citizens to the Popular Party*, 3 February 1946.

<sup>110</sup> Da notare anche che in Tessalia (a Pertouli) era situato il quartier generale dell'ELAS (luglio 1943), cfr. Zoidis-kailas (a cura di), *To Arms, To Arms*, vol. 1, Atene, 1957 (in greco), p. 213.

<sup>111</sup> Archivio privato di F. Dragoumis, filza 69, 2, *Letter of I. Palamidis to F. Dragoumis*.

<sup>112</sup> Archivio del KKE, box 409, F 62/52, *Report of CP of Macedonia to Political Bureau of KKE*, 12 September 1944.

<sup>113</sup> H. Nicolson, consigliere ufficiale del Foreign Office, in *Spectator*, 29 marzo 1946; ministero degli Esteri, *Historical File*, 1946, *Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», No. 2768, 5 April 1946.

<sup>114</sup> Archivio privato di F. Dragoumis, filza 69, subfilza 6, *Situation of Communities of Kozani*.

<sup>115</sup> *Rizospastis*, 6 aprile 1946.

<sup>116</sup> Archivio privato di Tsaldaris, filza 15V, *Agreement of 27 February 1946*.

della popolazione), mentre 760 (1,04%) erano stati i voti non validi. A Salonicco i partiti emanazione del tradizionale Centro ottennero una percentuale almeno doppia di quella conseguita sul piano nazionale. L'Unione Politica Nazionale ebbe 10.237 voti, cioè il 14,17%, il Partito Liberale di Elefterios Venizelos (Komma Fileleftheron – Venizelikon) 1 deputato, il Partito Nazionale Unionista 1 deputato, il Partito Socialista Democratico 2 deputati), mentre il Partito dei Liberali raccolse 21.413 voti (il 29,65%) ed otto seggi, mettendo al sicuro la sua tradizionale influenza nella città. Comunque, dovrebbe essere puntualizzato che nel periodo pre-bellico la percentuale raggiunta dai liberali superava il 60% dei voti totali<sup>117</sup>. È utile dire che Salonicco era considerata dai Popolari una delle regioni più difficili. A parte l'assenza di importanti uomini politici di destra, le organizzazioni nazionaliste della regione non erano coordinate tra di loro, e c'era un solo giornale di destra, il *Light* – con un'impostazione moderata di centro-destra – mentre non esistevano organizzazioni sindacali appartenenti a quello schieramento politico<sup>118</sup>.

Si può aggiungere che a Salonicco, nelle elezioni successive, i partiti di sinistra e di centro-sinistra avrebbero raggiunto percentuali eccezionalmente alte. Così l'EDA, rifondata il 1° agosto 1951 da forze provenienti dall'EAM<sup>119</sup>, nelle elezioni del 9 settembre 1951 ottenne, nella città, il 28,1% dei voti. Nella stessa regione, l'Unione Nazionale Progressista di Centro (EPEK – Ethniki Proodeftiki Enosis Kentrou), partito centrista formatosi sulla base di forze politiche che si erano astenute nel 1946, ottenne il 26,3%, dando così una schiacciante maggioranza allo schieramento che, nel 1946, non aveva preso parte all'agone elettorale<sup>120</sup>.

Comunque, anche sulla base delle percentuali contenute nel Rapporto degli osservatori, se la sinistra avesse partecipato alle elezioni i monarchici non avrebbero mai raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. L'EAM, unitamente alle forze di Centro, vale a dire i Liberali e alla Unione Politica Nazionale (Etniki Politiki Enosis), avrebbe raggiunto una percentuale tra il 53% e il 58%. Anche escludendo l'Unione Politica Nazionale, lo schieramento dei democratici "puri" avrebbe conseguito almeno il 40%. Questo avrebbe permesso di contestare l'idea di una vittoria facile del re e di invalidare, dal punto di vista politico, l'affrettata organizzazione del referendum.

<sup>117</sup> *Ibidem.*

<sup>118</sup> Archivio privato di F. Dragoumis, filza 69, 2, *Report on the belief of the population of Thessalonici.*

<sup>119</sup> EDA, *National Conference of EDA*, vol. 3, Atene, 1956 (in greco), p. 5.

<sup>120</sup> Ministero dell'Economia nazionale, *Statistics of Parliamentary Elections of 9 September 1951*, op. cit., p. 45.



## 8. Un bilancio politico

Riguardo alla effettiva forza della sinistra – fatta eccezione per le stime dei circoli ultra-monarchici – nessuno pensava che questa fosse sotto il 20%<sup>121</sup>.

Allo stesso tempo, il Dipartimento di Stato americano valutò che la sinistra avrebbe potuto guadagnare 1/3 dei seggi parlamentari<sup>122</sup>. Anche l'ambasciatore britannico ad Atene, Cl. Norton, considerò che il dato fornito dal Comitato degli osservatori sull'astensionismo politico era eccezionalmente basso, poiché aveva votato solo il 60% degli aventi diritto. Per Norton, se tutti avessero votato, era certo che la sinistra avrebbe ottenuto il 25% degli scranni parlamentari<sup>123</sup>. Altre fonti ufficiali britanniche calcolavano l'astensionismo politico intorno al 30%<sup>124</sup>. In verità quel dato era intorno al 30-35%<sup>125</sup>, senza tener conto che un buon numero di cittadini votarono scheda bianca oppure invalidarono il voto, a causa delle minacce rivolte a coloro che non mostravano il libretto elettorale con il timbro attestante l'espressione del voto<sup>126</sup>.

Alle valutazioni su esposte occorrerebbe aggiungere anche i dati collegati con la forza numerica dell'EAM durante il periodo compreso tra gli Accordi di Varkiza (del febbraio 1945, ricordiamo) e le elezioni del 1946<sup>127</sup>. Sulla base di questi dati, l'EAM poteva contare sul 30% della popolazione greca.

Anche se nell'opinione degli oppositori dell'EAM gli scontri del dicembre 1944 ad Atene avevano cambiato l'orientamento politico dei cittadini greci<sup>128</sup>, il Centro democratico era ridotto a piccole percentuali, a dimostrazione che esso

<sup>121</sup> Archivio privato di F. Dragoumis, filza 70.4, *Bulletin of Allied Mission of Observe of Greek Elections, No 8, 11 April 1946*.

<sup>122</sup> Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, op. cit., p. 117.

<sup>123</sup> FO 371/72241, R 4690, *Norton FO, 11 April 1946*.

<sup>124</sup> Nel 1946 l'ambasciatore britannico R. Leeper calcolò l'astensione politica al 30%. FO 371/58675, R 2628, *19 February 1946*. Nel suo libro pubblicato nel 1950 diminuì la percentuale al 25% dopo che una Commissione del Foreign Office indicò che quella stima era utile alla propaganda comunista. G. Giannouloupoulos, *The Postwar World, Greek and European History (1945-1963)*, Atene, 1992 (in greco), p. 250-254.

<sup>125</sup> Secondo un altro calcolo l'astensione politica era al 25-30%; I. Nikolakopoulos, *Parties and Parliamentary Elections in Greece, 1946-1964*, Atene, 1988 (in greco), pp. 140-142.

<sup>126</sup> M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War*, op. cit., pp. 656-665.

<sup>127</sup> Sulla base delle fonti disponibili nel settembre del 1944 l'EAM aveva circa 2.000.000 di membri. J. Zevgos, *The Popular Resistance of December and the Greek Problem*, Atene, 1945, p. 199; A. Pavlopoylos, *History of Communism in Greece*, Atene, 1972; X. Fleischer, *Crown and Svastika, The Greek during Occupation and Resistance* vol. 2, Atene, 1995 (in greco), pp. 145-147; I. Hondros, *The Greek Resistance: 1941-1944*, nell'opera collettanea *Greece in Decade 1940-1950. A Nation in Crisis*, Atene, 1984 (in greco), p. 75 e P. Roussos, *The Large Five-year period*, vol. 2, Atene, 1978 (in greco), p. 340. In questi numeri erano inclusi anche i membri dell'EPON, l'associazione giovanile dell'EAM che contava 650.000 membri. P. Antajos, *Contribution in the History of EPON*, vol. 2, Atene, 1979 (in Greco), p. 392. Cfr. D. Hatzis, *The Victorious Revolution that was lost*, vol. 2, Atene, 1978 (in greco), p. 87 e G. Zoidis, D. Kailas, "To Arms!", op. cit., p. 113. Cfr. anche National Solidarity, *An Effort and a Feat, The Work of National Solidarity in Greece*, Atene, 1946 (in greco), p. 22.

<sup>128</sup> Questa era anche la valutazione ufficiale del Foreign Office.

non aveva assorbito gli elettori dell'EAM. In generale, l'EAM non soffrì la crisi politica che i suoi oppositori si attendevano. La crisi economica di quel periodo, la povertà di massa<sup>129</sup>, i provocatori interventi britannici nella vita politica greca, il sentimento antimonarchico di ampi settori della popolazione greca, che considerava l'EAM come l'unica garanzia della democrazia nel paese, sono le ragioni che ne impedirono la diminuzione del potenziale consenso elettorale. Inoltre la crisi postbellica dei partiti politici tradizionali, che apparivano inadeguati a dare risposte ai problemi politici dell'epoca, contribuirono al fallimento degli oppositori dell'EAM.

D'altro canto, l'EAM – mantenendo una macchina politica eccezionalmente potente – riuscì a consolidare la sua influenza sulle masse e, con le nuove proposte ideologiche, come le richieste di una comune azione antimonarchica e di un'ampia riconciliazione nazionale<sup>130</sup>, ebbe modo di salvaguardare il suo peso nello scenario politico greco.

Naturalmente, l'elettorato venne influenzato dall'accusa che l'EAM fosse una forza antinazionale, dal terrorismo e dalla concessione di risorse economiche ai sostenitori dichiarati delle forze di destra.

Comunque, il fatto che tutto non si risolvesse in un rafforzamento delle altre forze dello schieramento elettorale democratico, e in specie dei liberali, prova che i partiti della sinistra potevano contare su una solida base di elettorato «d'appartenenza»; solo i militanti del Centro si indirizzarono verso il Partito Popolare e gli altri gruppi monarchici. In altre parole, ciò che si registrò fu il restringimento del consenso delle forze del Centro a profitto dei monarchici, il che significava la polarizzazione politica e la marginalizzazione delle forze centriste democratiche. È il caso di ricordare ancora che il campo astensionista includeva settori politici che non facevano parte dell'EAM. Si trattava principalmente di forze provenienti dal Centro democratico (George Kafantaris, Alexandros Milonas), che in passato raramente avevano ottenuto più del 10% delle elezioni<sup>131</sup>.

A causa delle numerose obiezioni sulla loro validità, il risultato delle elezioni non fu, in larga misura, accettato dalla comunità internazionale. Il New York Herald Tribune mise in dubbio la correttezza del Rapporto degli osservatori alleati<sup>132</sup>, mentre in Francia la Commissione per le relazioni estere dell'Assemblea nazionale decise all'unanimità di chiedere al proprio governo di non riconoscere il Rapporto della missione a meno che non fossero inviate informazioni più dettagliate<sup>133</sup>. L'Izvestia e la Red Star di Mosca scrissero delle elezioni greche come di

<sup>129</sup> Cfr. N. Psiroukis, *History of Modern Greece 1940-1967*, Atene, 1976 (in greco), p. 235.

<sup>130</sup> D. Haralampis, *Army and Political Power. The Structure of Power in post-Civil War Greece*, Atene, 1986, p. 28.

<sup>131</sup> I. Nikolakopoulos, *Parties and Parliamentary Elections in Greece, 1946-1964*, op. cit., p. 111.

<sup>132</sup> *Kathimerina Nea*, 14 aprile 1946.

<sup>133</sup> *Rizospastis*, 10 aprile 1946.

una commedia<sup>134</sup> e a Parigi solo i giornali della destra parlarono di voto regolare<sup>135</sup>. A Londra deputati appartenenti a tutte le correnti politiche chiesero spiegazioni e il governo britannico fu obbligato a usare gli argomenti contenuti nel Rapporto degli osservatori e nelle relazioni dell'ambasciata ad Atene, senza però ottenere molto successo e subendo le contestazioni della Camera dei Comuni<sup>136</sup>. Circoli del Foreign Office rivolsero critiche all'ambasciata greca a Londra e allo stesso ambasciatore, sostenendo che il processo elettorale non era soddisfacente, e che non corrispondeva alle regole democratiche richieste dalla comunità internazionale. Alcuni esponenti del Foreign Office concordavano con la tesi del KKE che l'astensione totale fosse superiore al 51%<sup>137</sup>. I giornali statunitensi<sup>138</sup> e alcune istituzioni chiesero l'annullamento della tornata elettorale.

Un'altra questione controversa riguardava l'influenza effettiva del terrorismo sull'esito del voto. Nelle regioni in cui operavano le organizzazioni paramilitari, oppure laddove erano localizzati i loro quartieri generali, la destra ottenne risultati ben superiori a quelli conseguiti a livello nazionale. In alcuni casi la popolazione locale sembrava sostenere unanimemente i partiti sostenuti dalle squadre paramilitari<sup>139</sup>. In ogni caso, la partecipazione dell'EAM alle elezioni avrebbe condotto alla formazione di un potente fronte democratico in seno al parlamento, ostruendo – in una certa misura – la trasformazione della legislatura in uno strumento utile all'imposizione degli interessi dei monarchici<sup>140</sup>. Se questi ultimi non avessero avuto il controllo assoluto dell'Assemblea<sup>141</sup> si sarebbe almeno potuto contrastare la frettolosa indizione del referendum. Si sarebbe potuto evitare anche lo stato di emergenza imposto dal governo Tsaldari nell'estate del 1946 nonostante l'opposizione parlamentare del Centro. Sarebbe stato assai difficile perseguire la sinistra se questa avesse avuto il controllo di un terzo del Parlamento e fosse stata la seconda forza in esso presente. Erano queste le prospettive prese in

<sup>134</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.4, Political*, «Greek Embassy in Moscow to YPEX», No. 1657, 8-9 April 1946.

<sup>135</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.4, Political*, «Greek Embassy in Paris to YPEX», registry no. 1315, 4 April 1946.

<sup>136</sup> *British Parliamentary Debates, House of Commons, Official Report, Tuesday 7 May 1946, Question of Mr Warsbey and answer of Noel-Baker*. Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 25.5, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», registry no. 2009, 9 May 1946.

<sup>137</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX A. Dimitrakopoulos», registry no. 363, 19 April 1946.

<sup>138</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 25.5, Political*, «Greek Embassy in Washington to YPEX», registry no 431, «Chicago Daily News», 12 April 1946.

<sup>139</sup> *Elefteria*, 11 aprile 1946.

<sup>140</sup> G. Dafnis, *Greek Political Parties 1821-1961*, vol. 1, Atene, 1961 (in greco), p. 153.

<sup>141</sup> Lo stesso ambasciatore americano commentò che dopo le elezioni il programma politico della destra greca poteva essere definito di tipo fascista; cfr. Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, op. cit, p. 187. Cfr. anche il *Report of the British Parliamentary Delegation the Greece, August 1946*, Londra, 1947, *passim*.

considerazione da coloro che cercarono indirettamente l'espulsione violenta del KKE e dell'EAM dalla scena politica dopo le elezioni.

Esattamente per questa ragione la valutazione percentuale della forza elettorale della sinistra, con il calcolo dell'astensionismo, avevano così importanza. E la bassa percentuale di astensionismo politico sostenuta dagli osservatori al fine di legittimare i risultati elettorali, contribuì a innestare quell'evoluzione che condusse alla guerra civile. Se, al contrario, si fosse riconosciuto che la percentuale di astensionismo corrispondeva a una parte rispettabile della popolazione greca, allora automaticamente la vita politica sarebbe stata improntata al negoziato e si sarebbero potute trovare soluzioni alternative ai problemi politici greci.

Contro questa possibilità giocava anche la polarizzazione politica rafforzata dai risultati elettorali e dagli sforzi di giustificarli. Nonostante la schiacciante vittoria dei monarchici, il paese piombò immediatamente in una nuova crisi politica. I britannici apprezzavano un governo composto esclusivamente da popolari, che però – nonostante i risultati elettorali – non avrebbe avuto vita lunga, e sarebbe stato indotto a usare anche l'esercito al fine di imporsi, alimentando così un probabile colpo di stato monarchico. Dall'altro lato, un governo esclusivamente monarchico avrebbe minato il significato delle elezioni, così come erano state concepite dai britannici, ed avrebbe giustificato l'accusa che il voto costituiva la copertura politica di un futuro colpo di stato.

Significativo della perplessità suscitata dalla situazione è il fatto che il Foreign Office prevedeva che i risultati avevano rafforzato così tanto gli ultrà monarchici da indurli probabilmente a perseguire la liquidazione violenta degli oppositori politici. Bevin avisò i greci, in una cena a Londra alla quale parteciparono l'ambasciatore Athanasios Agnidis e il ministro degli Esteri Filipos Dragoumis, che un eventuale colpo di stato promosso dal governo avrebbe isolato il paese rispetto alla comunità internazionale<sup>142</sup>. Per questa ragione Bevin si affrettò, immediatamente dopo le elezioni, attraverso il suo ambasciatore ad Atene, a chiedere al Partito Popolare la creazione di un governo di coalizione. Inoltre, il ministro degli Esteri britannico invitò l'ambasciatore a chiedere ai popolari di non insistere sulla decisione di tenere il referendum immediatamente dopo le elezioni – ricordiamo che l'impegno iniziale prevedeva che venisse indetto nel 1948 – e di sollecitarli a posporlo a dopo che fossero divenuti visibili i frutti del programma economico elaborato a Londra nel gennaio del 1946<sup>143</sup>.

Comunque, quando queste opinioni vennero presentate a Konstantinos Tsaldaris, Petros Mayromihalis, Stefanos Stefanopoulos e Ioannis Theotokis, i leader del Partito Popolare, essi non si mostrarono disposti a condividerle, anche in ragione dell'ampio potere di cui disponevano dopo la vittoria elettorale. Tsaldaris, in un incontro separato si rifiutò persino di discutere del rinvio del referen-

<sup>142</sup> Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.2, Political, «Greek Embassy in London to YPEX», register no. 4168, 24 May 1946.*

<sup>143</sup> FO 371/58681 R 4757, *FO to Norton, 30 March 1946.*

dum<sup>144</sup>. Bevin – preoccupato dei potenziali sviluppi della vita politica greca – chiese al suo ambasciatore di visitare Sofoulis per sollecitarlo a partecipare a un governo di coalizione<sup>145</sup>. Dato che l'arroganza del Popolari rendeva pressoché impossibile il coinvolgimento di Sofoulis nel nuovo governo, i britannici volsero tutta la loro influenza per spingere l'Unione Politica Nazionale (Papandreou Kanellopoulos, Venizelos) ad entrare nel governo, per evitare un monocolore popolare. L'ambasciatore informò personalmente Venizelos, Kanellopoulos e Papandreou di questo progetto del Foreign office, che li riteneva potenziali partner per il governo di destra<sup>146</sup>. Da notare che Papandreou, all'inizio contrario, accettò questa proposta dopo una discussione avvenuta nell'ambasciata britannica. Comunque, la partecipazione al governo di Kanellopoulos, Papandreou e Venizelos fu meramente simbolica, come dimostra il fatto che divennero ministri senza portafoglio, senza compiti concreti<sup>147</sup>.

A dispetto di questi tentativi, Bevin era convinto che il Partito Popolare avrebbe infine ignorato le richieste di Londra<sup>148</sup>. Questi timori trovarono conferma nelle scelte dello stesso Partito Popolare: il 12 aprile del 1946, 150 deputati inviarono un telegramma al re, nel quale si affermava che ogni rinvio del referendum era inaccettabile<sup>149</sup>, obbligando così alle dimissioni Papandreou, Kanellopoulos e Venizelos.

I Popolari, forti dell'esito del voto e della loro ampia vittoria, annunciarono così che il referendum si sarebbe tenuto il 1° settembre 1946, ricostituirono il Comitato per la sicurezza pubblica creato ai tempi della dittatura di Metaxas, espulsero dall'esercito greco 23 alti ufficiali di sentimenti democratici e restaurarono la pena di morte per gli ex partigiani che non avevano consegnato le loro armi.

I Comitati per la sicurezza dettero di fatto il potere ai comandanti delle stazioni di polizia di arrestare chiunque "minacciasse" l'ordine e la quiete pubblica<sup>150</sup>. Anche i britannici videro in queste decisioni una ricostituzione del regime di Metaxas<sup>151</sup>, e chiesero al ministro dell'Interno I. Theotokis di ritirare quelle leggi, senza però essere ascoltati<sup>152</sup>. Nel contempo, le squadre paramilitari assalirono, in tutto il paese, chiunque ritenessero un sostenitore della sinistra<sup>153</sup>.

<sup>144</sup> FO 371/58683 R 5170, *FO to Norton*, 2 April 1946.

<sup>145</sup> *Vima*, 5 aprile 1946.

<sup>146</sup> FO 371/58683 R 5213, *Norton FO*, 3 April 1946.

<sup>147</sup> *Kathimerini*, 5 aprile 1946.

<sup>148</sup> FO 371/58683 R 5147, *FO to Norton*, 4 April 1946.

<sup>149</sup> Ministero degli Esteri, *Historical file*, 1946, *Classification 96, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», 29 April 1946.

<sup>150</sup> N. Aljvizatos, *The Political Institutions in Crisis, 1922-1974*, Atene 1983, pp. 461-462.

<sup>151</sup> FO 371/58838 R 6795, *Norton to Sargent* 4 May 1946.

<sup>152</sup> FO 371/58838 R 7552, *FO to Norton* 11 May 1946.

<sup>153</sup> *Vima*, 19 maggio 1946.



Gli imputati appartenenti a partiti di sinistra vennero sottoposti a processi in cui i testimoni erano esponenti delle squadre paramilitari, e per essere deportati era sufficiente essere comunisti<sup>154</sup>.

Il 6 giugno 1946 una nuova legge dette ai magistrati il potere di punire i comunisti con la pena capitale, e persino gli scioperi dei servizi pubblici erano considerati un'attività sovversiva. In Macedonia gli scioperi vennero sottoposti alla giurisdizione delle Corti militari in quanto considerati attività antinazionale<sup>155</sup>. Quando, il 18 giugno 1946, il parlamento ratificò la Terza risoluzione contro il comunismo, i margini per risolvere pacificamente i problemi della vita politica greca divennero minimi.

È indicativo che l'articolo 9 di questa risoluzione (estensione della situazione di emergenza in tutto il paese, proibizione degli assembramenti e della circolazione) incontrasse un ampio consenso parlamentare (134 voti a favore e 28 voti contro)<sup>156</sup>. Così il parlamento greco ratificò senza resistenze apprezzabili il fatto che andavano puniti con la pena di morte «ogni sforzo verso la diffusione, la crescita e l'applicazione delle idee volte al distacco o all'autonomia di una parte del territorio greco e anche gli atti di proselitismo».

Questi sviluppi, in breve tempo, dettero il via a ciò che i deputati del Partito laburista britannico definirono la rapida trasformazione della Grecia in uno stato fascista<sup>157</sup>. I servizi pubblici vennero completamente purgati dai seguaci dell'EAM e, in un solo anno (il 1947), vennero registrate le dimissioni forzate di 7.972 impiegati<sup>158</sup>.

Le squadre paramilitari divennero una sorta di polizia informale nelle campagne greche e, dal maggio 1946 in avanti, nel Peloponneso i gruppi violenti di ultrà monarchici ignoravano persino la volontà del potere esecutivo e uccisero alcuni detenuti comunisti<sup>159</sup>. L'unica possibilità rimasta ai membri dell'EAM per evitare la morte era trovare rifugio sulle montagne.

Le elezioni cancellarono ciò che il KKE, con una dichiarazione del suo Ufficio politico, aveva individuato come un bisogno fondamentale per il paese, vale a dire la riconciliazione nazionale. Le istruzioni rivolte a settori del partito di organizzare nei paesi e nelle città eventi pubblici di riconciliazione nazionale non dettero alcun risultato apprezzabile<sup>160</sup>. Inoltre, con un'Assemblea nella quale l'85% dei deputati chiedeva la marginalizzazione e l'espulsione dell'EAM dalla vita poli-

<sup>154</sup> P. Delaportas, *Notebook of a Pilatos*, Atene, 1997 (in greco), pp. 243-246.

<sup>155</sup> FO 371/58697 R 9160, *Norton to FO 18 June 1946*.

<sup>156</sup> Governo greco, *Official Proceeding of Meetings of Parliament, vol. A, 13 June 1946, Speeches of G. Papandreou, Tb. Sofoulis, P. Kanellopoulos*.

<sup>157</sup> N. Dodds, St. Tiffany, L. Solley, *British League for Democracy in Greece*, Londra, 1947, p. 61.

<sup>158</sup> N. Alivizatos, *The Political Institutions in Crisis, 1922-1974*, op. cit., p. 473.

<sup>159</sup> *Rjzospastis*, 17 maggio 1945.

<sup>160</sup> *Ellinikon Aima*, 23 aprile 1946; *Kathimerini*, 3 maggio 1946.

tica era impossibile, per i politici del Centro e per le altre forze moderate, divenire una vera opposizione politica.

Ogni voce che chiedeva di mitigare l'aggressiva politica anticomunista si scontrava con la disapprovazione del parlamento e con la "tacita" intensa pressione della "maggioranza silenziosa".

Il risultato elettorale servì altresì ad impedire ogni intervento internazionale nella crisi politica greca. Al contrario, esso dette la possibilità ad americani e britannici di ignorare le reazioni della comunità internazionale<sup>161</sup>.

Lo stesso accadde con il referendum, al quale infine l'EAM prese parte. Le alte percentuali in favore del re, dovute all'azione incontrollabile delle squadre paramilitari, nascosero il fatto che i livelli di partecipazione (86,6%) erano considerati improbabili da tutti gli osservatori stranieri<sup>162</sup>. Le alte percentuali in favore del re (70%) crearono persino tra i monarchici<sup>163</sup> l'impressione che si trattasse di un referendum manipolato<sup>164</sup>. Non a caso, i britannici sostennero categoricamente la necessità di mantenere le loro truppe in Grecia, come elemento idoneo a impedire l'azione violenta delle forze monarchiche più aggressive<sup>165</sup>.

Infine, i risultati elettorali del 1946 indicarono che l'instabilità prebellica era destinata a durare anche dopo la fine delle ostilità. Tra il 1946 e il 1955 i governi cambiarono spesso la loro composizione. Le decisioni politiche erano il risultato di negoziati condotti segretamente dai leader dei partiti, dai militari, dalla monarchia e dalle potenze straniere. I governi avevano durata breve ed erano abitualmente sottoposti a "ricostruzioni" che si effettuavano nell'ambasciata americana ad Atene.

Intanto, migliaia di partigiani dell'EAM avevano trovato rifugio nelle montagne. La leadership del KKE decise di usarli per obbligare lo stato e il governo ad una politica di riconciliazione. Così, permise ai fuggitivi di usare le armi nei loro conflitti con le forze dell'ordine. Durante l'estate del 1946 questa attività partigiana divenne più intensa, ma fu sempre attenta ad evitare di dare il pretesto al governo di dichiarare fuori legge il KKE. In genere si trattava di attività difensive da parte di bande che si erano create spontaneamente al fine di evitare l'arresto da parte della polizia. Ma queste azioni dettero la possibilità alla destra e agli americani di dichiarare che era in corso una guerra civile. I sostenitori della sinistra

<sup>161</sup> FO 371/58687 R 6382, *Delegation of British in the Congress of Paris to FO, 27 April 1946*, e Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, op. cit., pp. 137-139, 148-166.

<sup>162</sup> AMFOGE 2, *Report in the Observation of the Greek Plebiscite, Foreign Relations of US, 1946*, no I. B II, Washington DC 1969, pp. 205-206.

<sup>163</sup> FO 371/58688 R 6516, *Norton to Sargent, 15 April 1946*.

<sup>164</sup> Per i risultati del referendum cfr. Ministero dell'Economia nazionale, *Statistics of Referendum of 1 September 1946*, Atene, 1947, *passim* e G. Mayrogordatos, *The Elections and the Referendum of 1946*, in *Greece in the 1940s - A Nation in Crisis*, Atene, 1984 (in greco), p. 310.

<sup>165</sup> Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, vol. VII, *Memorandum, Byrnes and Bevin, Paris Conference, 27 April 1946*.

furono obbligati a scegliere: o arrendersi oppure estendere le loro attività e questo condusse alla devastante guerra civile che durò tre anni, produsse migliaia di morti e minò per decenni lo sviluppo economico e politico del paese.

Le elezioni del 1946, per il modo in cui furono condotte, non solo accelerarono le dinamiche che dovevano condurre alla guerra civile, ma determinarono l'intero sviluppo politico del paese, tanto che si può sostenere che fino al 1974 la Grecia non può essere considerata come una vera democrazia. La carta semi-constituzionale, per così dire, che venne promulgata, limitava il diritto di sciopero e la libera espressione delle opinioni politiche, permetteva la creazione di campi di concentramento per prigionieri politici e consentiva di epurare gli impiegati pubblici in ragione delle loro preferenze ideologiche<sup>166</sup>. Nessuno avrebbe potuto studiare in una università senza un certificato di buona condotta politica rilasciato dalla propria stazione di polizia. Tra il 1948 e il 1963, 22.226 persone vennero private della cittadinanza greca per motivi politici<sup>167</sup>. Inoltre, il potere esecutivo, il Consiglio di palazzo e il re giunsero al punto di nominare capi di partito e persino i primi ministri, come Konstantinos Karamanlis nel 1955<sup>168</sup> e Georgios Athanasiadis-Novas, Ioannis Tsirimokos e St. Stefanopoulos nel 1965<sup>169</sup>. Le forze armate divennero indipendenti dal controllo governativo, minacciando continuamente un colpo di stato<sup>170</sup>, che si sarebbe concretizzato con la Giunta dei colonnelli del 1967-1974<sup>171</sup>.

(Traduzione dall'inglese di Daniele Pasquinucci)

<sup>166</sup> G. Katiforis, *The Legislation of Barbarians*, op. cit., pp. 32-47.

<sup>167</sup> E. Burks, «Statistical Profile of Greek Communist», *Journal of Modern History*, 1965, pp. 153-163.

<sup>168</sup> I. Nikolakopoulos, *From the End of Civil War to the Rise of the Union of Centre*, in *History of Greek Nation*, op. cit., pp. 191-192.

<sup>169</sup> Ch. Vernardakis, G. Mavris, *Parties and Social Alliances in the pre-dictatorship Greece*, Atene, 1991 (in greco), pp. 244-267, e K Tsoukalas, *The Greek Tragedy*, Atene, 1974 (in greco), pp. 178-193.

<sup>170</sup> Z. Meynard, *Political Forces in Greece*, op. cit., pp. 323-345.

<sup>171</sup> N. Alivizatos, *The Political Institutions in Crisis, 1922-1974*, op. cit., pp. 451-600.